Lire 30 la copia — Anno XVI - N. 637 N. Serie (N. 1215) — 15 Marzo 1960

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

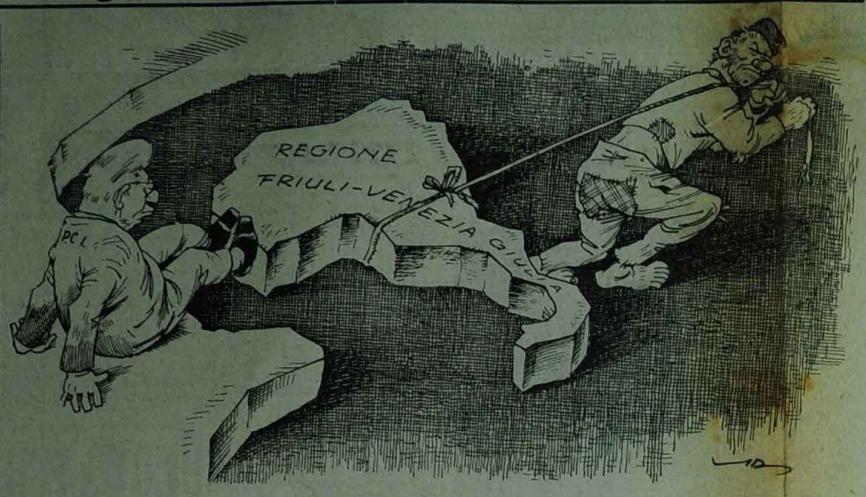
SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «*L'Arena di Pola*» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

In sella a molti cavalli di Troia
l'incerta regione Friuli-Venezia Giulia



Tra polemiche più o meno aspre si sta trascinando avanti da anni il problema della istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale. Per taluni gruppi politici la si deve fare perchè la Costituzione la prevede, per altri no, perchè avrebbe serie conseguenze, nefaste per le tre provincie di confine — Trieste-Udine-Gorizia che ne farebbero parte. E' certo che gli esempi di quanto è accaduto in Sicilia non meno che nel Trentino-Alto Adige, all'insegna del regionalismo, danno maggior fondamento alle riserve e ai timori di coloro che si oppongono ad analoghi esperimenti nei delicati territori di confine orientale, nei quali la situazione politica e nazionale non è poi tanto idilliaca come si vorrebbe far credere. L'azione degli slavi, all'interno e dall'esterno, trova molti punti di convergenza coi comunisti, coi socialisti e qualche volta anche con i socialdemocratici in nome della comune ideologia marxista e quindi internazionalista. Da questa convergenza potrebbe abbastanza facilmente nascere e scaturire una situazione politica che i socialcomunisti, che non son pochi nelle tre provincie, potrebbero orientare a proprio favore e farne il cavallo di Troia per penetrare con forze notevoli e fors'anche determinanti nella cittadella regionale.

Ma anche ammesso che una discussione pro o contro la Regione non possa reggersi su espedienti di astrologia per la divinazione del futuro, sussistono però taluni aspetti e taluni fatti nella particolare situazione attuale quantomeno di una delle tre provincie, e proprio la più importante che è quella di Trieste, sui quali non si può nè si deve sorvolare quando si vogliano considerare e studiare obiettivamente e onestamente tutte le possibili conseguenze di una eventuale istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale. Abbiamo sentito ripetere finora dai regionalisti che la creazione della Regione produrrebbe un sacco di benefici di varia natura, a cominciare da quelli derivanti dall'ampia autonomia amministrativa e in certa parte legislativa; il che vuol dire implicitamente che lo Stato italiano non è capace di assicurare unitariamente una saggia e democratica amministrazione del paese, costretto perciò a conseguire tale necessità attraverso la larga indipendenza regionale. Deduzione logica, quest'ultima, che non serve certamente ad accreditare nella coscienza civica e morale dei cittadini, l'autorità statale nella sua funzione di ente regolatore di quell'unità nazionale sulla quale non solo l'Italia, ma qualsiasi altro paese civile e organizzato deve fondare la propria forza integrale.

Ma tornando al caso specifico di Trieste, non abbiamo finora sentito con riguardo ad un'eventuale istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale, quale ne sarebbe la conseguenza in rapporto all'attuale stato giuridico e politico di questa nostra provincia. In sostituzione dello svanito territorio libero che dal Timavo doveva estendersi al Quieto con l'inclusione quindi di buona parte dell'Istria occidentale, la sorte delle due zone A e B è stata sistemata provvisoriamente con l'iniquo «memorandum» di Londra, percui l'Italia ha visto riconfermata la propria sovranità sulla prima, mentre la Jugoslavia ha avuto in amministrazione, e non in possesso definitivo, la seconda. In dipendenza di tale compromesso Roma ha dovuto nominare a Trieste un proprio Commissario di governo civile, ma con ciò ha evitato di fornire alla Jugoslavia il pretesto per annettersi «de jure» la zona B che pertanto rimane territorio in contestazione e comunque non sottratto alla legittima rivendicazione dell'Italia. In più il parlamento italiano non ha mai finora approvato il «memorandum» di Londra, nè esiste legge che riconosce la sovranità giuridica e definitiva della Jugoslavia sulla zona B. Questi sono fatti obiettivi che non possono essere ignorati e contestati.

Ora ci si domanda quale ripercussione avrebbe su tale situazione di Trieste rispetto al «memorandum» di Londra, la creazione della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale. E' logico pensare che includendo la provincia di Trieste nella vagheggiata Regione, ciò significherebbe togliere alla città e al rispettivo territorio quella posizione e quella figura giuridiche dalle quali derivano la forza e il diritto per l'Italia di impedire alla Jugoslavia di annettersi la zona B. E' strano che i gruppi e le correnti che si battono con tanto calore e impegno per l'istituzione della Regione in argomento, non abbiano sviluppato e chiarito questo particolare aspetto del problema. Non abbiano cioè detto chiaramente e impegnativamente che anche creando la Regione, la sorte futura della zona B rimane immutata e impregiudicata rispetto alla presenza di natura puramente amministrativa della Jugoslavia, e rispetto alla irrevocabile rivendicazione del nostro diritto anche su tale parte del non attuato T.L.

Su questo argomento l'opinione pubblica della Venezia Giulia desidera essere intrattenuta e chiarita, anche e soprattutto per togliere il dubbio che partiti e gruppi politici nazionali, invasati dall'idea regionalistica, si rendano complici coscienti o incoscienti di una rinuncia che Tito attende con impazienza ma che la coscienza nazionale e morale della nazione condannerebbe senza possibilità di appello per i colpevoli.

Erremme

Pirateria titina anche nel golfo di Trieste

Si è risvegliata dopo un breve letargo invernale, facendosi beffe delle nostre illusioni distensive

Ridestatasi dal letargo invernale, la pirateria titina ha ripreso le sue brigantesche scorrerie ai danni dei nostri pescatori. Ormai la tracotante audacia dei corsari titini è giunta al punto che lo stesso golfo di Trieste è diventato indisturbato campo della loro caccia libera, e ciò sta a dimostrare in quale conto vengono tenute dalla parte titina le manifestazioni della nostra politica distensiva, a michevole che si fa in quattro pur di compiacere ai nostri dirimpettai nell'illusione di renderli meno rigidi, meno prepotenti in tutti i loro rapporti col nostro paese. Che queste nostre considerazioni non siano infondate e fuori posto, appare dimostrato, fra l'altro, anche dai periodici risvegli della pirateria titista che stranamente si verificano quando essi possono servire a determinati fini politici ed economici perseguiti da Belgrado nei nostri confronti. E' appena di qualche settimana fa la cattura nel golfo di Trieste, trascurando le imprese analoghe nel basso Adriatico, di una nostra barca da pesca, ed ecco che ne fanno seguito delle altre. Ultimi della serie, in ordine cronologico, sono stati i due motopescherecci «Leone» e «Pierpaolo Vergerio» sorpresi giovedì scorso all'alba nel golfo di Trieste mentre stavano rientrando alle basi con un abbondante pescato. I nostri due natanti, sotto la minaccia dei mitra dei pirati titini, hanno dovuto invertire la rotta per essere avviati al porto di Capodistria. Il bottino caduto nelle mani dei predoni è stato complessivamente di ben 220 casse di pesce per un peso di 22 quintali, un capitale che in tal modo è stato brigantescamente sottratto ai nostri disgraziati pescatori. E il pescato avviato ai conservifici jugoslavi che in tal modo si rifornisconо gratuitamente. Per aggiungere al danno la beffa, i capibarca sono stati trattenuti e denunciati con la consueta accusa di aver violato le acque... territoriali jugoslave, quali appunto gli usurpatori titini considerano ormai gran parte del golfo di Trieste.

Non si vorrà, speriamo, asserire che noi, con la scusa di questi episodi briganteschi, inaspriamo i non facili rapporti con la Jugoslavia titista, perchè se questo si volesse ancora affermare, dovremmo arrivare alla constatazione che si è perduta la visione della realtà della situazione e dei fatti quale si è venuta determinando nell'Adriatico. Questa realtà trova del resto la migliore illustrazione nella temeraria e spavalda audacia con la quale la pirateria titina, quando le fa comodo, effettua le sue brigantesche imprese.

Si sarebbe indotti a pensare che questo improvviso risveglio dei pirati d'oltresponda non sia del tutto estraneo alla ripresa delle trattative per il rinnovo della convenzione per la pesca nell'Adriatico, visto che analogamente si sono comportate le autorità jugoslave pure nel passato. Sappiamo con chi s'ha da fare e conosciamo altresì i metodi e gli espedienti cui da quella parte si ricorre quando siano in funzione di determinati scopi di loro interesse e convenienza. Ma appunto e soprattutto per questo, gli episodi di brigantaggio commessi dalle motovedette pirate titine ai danni dei nostri pescatori appaiono più odiosi per la nostra dignità ed i nostri interessi, in quanto diretti a esercitare pressioni e peso ricattatorio su trattative di riflessi politici ed economici per l'Italia. Se ciò rientra nella regola della grossolana diplomazia instaurata dal dittatore balcanico, non può nè deve essere accettata e subita.

Velenose confusioni

Vittima il «Novi List» della contraddizione delle sue stesse idee e delle cause sbagliate che sempre sostiene

Non andare d'accordo con le idee e le opinioni degli altri è cosa che capita assai facilmente e spiegabilmente, visto che ogni testa la pensa a modo proprio e ci vuole quindi una certa fatica per far convergere su un punto di comune incontro le tesi divergenti. Ma alla fine e nella maggior parte dei casi ci si riesce, o perchè prevale il buonsenso o perchè i calcoli della convenienza suggeriscono il compromesso. Ma immaginate invece la tragedia di colui che non riesce a mettersi d'accordo con sè stesso e quindi è irrimediabilmente destinato a contraddirsi, a contorcersi e a dibattersi nel cerchio della propria confusione mentale. In questa penosa situazione abbiamo scoperto quell'untorello che vaneggia le vesti cartacee del Novi List, *il cosidetto settimanale della Lega cristiano-sociale slovena che si stampa a Trieste e si onora della ispirazione e della regia dell'ex deputato sloveno dell'immediato primo dopoguerra Besednjak. Sotto il titolo: «Domio: snazionalizzazione della terra slovena», il prefato organetto della fantomatica lega cristiano-sociale inventata per comodo dei titini, prende pretesto dalla consegna fatta nella periferia di Trieste, cioè a Borgo S. Sergio, di un altro numeroso gruppo di nuovi alloggi per gridare alla snazionalizzazione. Scrive infatti che con l'industrializzazione della zona di Zaule, si cerca di snazionalizzare e italianizzare quella terra che un tempo, aggiunge, era completamente Slovena. «Una notevole parte delle nuove famiglie sarà costituita dai profughi istriani, di cui da anni le autorità si servono quando si tratta di italianizzare le nostre terre» (Sic!)*

Come si vede, i mengrami del Novi List *accecati dal loro livido odio antitaliano, non sanno essi stessi ciò che vogliono. O meglio saprebbero bene ciò che vorrebbero, ma non potendolo dire, sono condannati a far la fine dello scorpione col mordersi la coda avvelenata. Da una parte vomitano fiele e veleno perchè l'Italia non sa provvedere ai bisogni di Trieste e aizzano la gente con questa spudorata azione sobillatrice. Ma non appena l'Italia spende e si prodiga per creare nuove industrie sul posto, nuove fonti di lavoro e quindi nuovi e moderni quartieri per i lavoratori, esuli compresi, allora nemmeno questo va bene per loro, perchè in tal modo le zone deserte destinate a industrializzarsi e a popolarsi, diventano focolai di italianizzazione e di snazionalizzazione. Più assurdi ma anche più ridicoli di così è difficile esserlo ed apparire, eppure nemmeno l'ex deputato sloveno Besednjak si accorge delle stupidità e della odiosità della commedia recitata dal suo giornale. Pretenderebbero forse che l'Italia, gli operatori italiani e gli industriali italiani creassero a Trieste industrie e nuovi quartieri abitati per immettervi e farne fruire coloro che Tito ha avviato dalle più remote e retrograde regioni del mosaico jugoslavo, in Istria, a Fiume e a Zara? Se il maresciallo tanto caro ai saltimbanchi del* Novi List *ha fatto in modo che gli italiani di quelle nostre terre dovessero andarsene dalle proprie case, era più che naturale che il maggior numero di tali esuli venissero conservati alla medesima regione di origine, anzichè mandarli dispersi per altre contrade. Gli istriani sono di casa a Trieste e non dopo l'ultima guerra, ma fin da molti decenni e secoli prima. L'Istria ha rappresentato sempre un serbatoio di forze vive, vitali, per la maggiore consorella giuliana. Semmai sarebbe da andare a esplorare sulle origini dei vari e troppi Besednjak calati a Trieste e stabilire se essi hanno tutti i titoli in regola per poter considerare intrusi gli esuli istriani venuti a risiedere nella nostra città italiana, e non slovena e men che meno jugoslava, come forse il* Novi List *avrebbe desiderato. A toccare certi tale, ne escono dei ragli propri dell'asino priombato in mezzo alla musica. Ed è una musica che, per averla sentita nel maggio del 1945, non desideriamo più riudirla; ed è anche per questo che gli esuli istriani sono benvenuti e utili a Trieste, molto di più e con maggior diritto di altri.*

SOLO PER RAGIONI DI SALUTE?

Kardely in ombra

L'ambizioso teorico del titismo non fu estraneo alle disavventure di Gilas e di Dedijer

E' stato notato nei circoli diplomatici di Belgrado che il vicepresidente Edvard Kardely è da diverso tempo politicamente meno appariscente d'una volta. Non si sa se quest'ombra calata intorno a lui sia dovuta a ragioni di salute che lo costringerebbero ad una attività meno impegnativa e più ridotta, oppure originata da cause più serie e di natura politica, da ricercarsi nell'influenza di quei gruppi e correnti che non gli sono troppo favorevoli. E' un fatto che Kardely non brilla più di quella luce che lo faceva considerare il «delfino» del regime titista e quindi il vice e l'eventuale successore di Tito. L'occhialuto statista sloveno è stato sempre considerato il teorico numero uno del titismo ed è indubbiamente una mente lucida; ma nel contempo gli è stata sempre attribuita una caratteristica preminente, quella dell'ambizione sfrenata. Per appagare la quale, secondo voci correnti nei circoli belgradesi, non si farebbe scrupoli di fronte a qualsiasi mezzo o espediente che servisse ai suoi scopi particolari.

A dar credito a quanto al riguardo se ne parla, Kardely non sarebbe stato estraneo alle disavventure occorse a Milovan Gilas ed al biografo di Tito, Dedijer, uno e l'altro caduti in disgrazia e senza possibilità di risorgere fino a tanto che durano l'attuale situazione politica ed i capi che la determinano. Meno concorrenti, minori ostacoli alla possibilità di carriera, sarebbe il motto attribuito a Kardely; tanto più che questi, sloveno di origine, di temperamento e di sentimenti, ha conservato un fondo nazionalistico proprio della sua razza, percui appare comprensibile la tendenza da lui sempre manifestata di favorire gli interessi e le aspirazioni della repubblica federale slovena e implicitamente quel fenomeno centrifugo avvertibile nella politica generale di Lubiana.

Se queste inclinazioni di Kardely possano essere messe in relazione all'oscuramento attuale della sua personalità e delle sue funzioni, non è facile asserirlo; tanto più che il regime comunista di Tito non consente alla stampa e ad altre sedi pubbliche di avvertire e trattare argomenti del genere o qualsiasi altro che riguardi la vita ed i misteri degli uomini che formano la satrapia al potere.

Vi è, sì, nell'opinione pubblica jugoslava l'idea, o meglio la sensazione, che l'astro di Kardely non brilla più come una volta, ma più in là di questa osservazione le indagini non vanno, anche perchè certi argomenti e problemi vengono scansati assai volentieri per non incappare in spiacevoli sorprese. Resta perciò da vedere se anche per Edvard Kardely l'attuale ombreggiamento della sua figura politica sia, anzichè passeggero, il preludio al crepuscolo del tramonto, come è accaduto per Milovan Gilas e per altri primari esponenti del titismo.

MOSTRA FIUMANA

Nella seduta del 7 marzo il Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha deliberato alla unanimità di organizzare, in occasione delle celebrazioni della Giornata del Profugo, una mostra di cimeli e fotografie di Fiume. La mostra verrà allestita nelle sale della Sede Centrale della Lega Nazionale di Trieste (Corso Italia e l'inaugurazione è prevista per il 26 marzo.

A UDINE sotto gli auspici del Comune è stata istituita una associazione giovanile, presieduta dall'istriano prof. Ovidio Bernes, con lo scopo di promuovere iniziative ed attività rivolte a favorire la migliore formazione, intellettuale e fisica, delle nuove generazioni.

Il CENTRO di Studi economici e sociali «Senatore Antonio Rizzatti» di Gorizia ha pubblicato il primo fascicolo di «Iniziativa isontina», una elegante rivista d'un centinaio di pagine pregevolmente illustrate, affidata alla direzione di P. De Simone.

TORTUOSITÀ D'UNA GOLA

Autostrada simbolica

L'autostrada con la quale in Jugoslavia verranno collegati i confini meridionali con quelli settentrionali prevede il tratto Nis - Vranje in Serbia, lungo 102 chilometri, fra i più singolari e problematici che si potrebbero immaginare. La vignetta che riproduciamo, tolta dai giornali jugoslavi, si riferisce al... tracciato lungo la cosiddetta Gola di Grdeli, lungo 26 chilometri e vuole essere evidentemente un'allusione satirica alla singolare tortuosità del percorso in zona geologicamente infida perchè franabile e quindi tutt'altro che adatta per i requisiti di un'autostrada. Infatti già ora ci si domanda se a lavoro compiuto, non si dovrà rifare tutto da capo come tecnici ed esperti temono, il che rientrerebbe del resto nella regola dell'economia titina.

7 giri del mondo 7

Accuse a Vienna

La stampa della minoranza slovena della Carinzia attacca di nuovo le autorità austriache denunciando rinnovati eccessi antisloveni attribuiti all'influenza esercitata dagli elementi che il giornale «Slovenski Vestnik» definisce «nazionalisti e nazisti». Il giornale parla di discriminazioni e divisioni pubbliche, ai danni della minoranza slovena in Austria. Un'altra accusa rivolta ai medesimi circoli austriaci è quella di tedeschizzare sistematicamente i cognomi sloveni.

Questi fatti di cui si lamentano gli sloveni in Austria, trovano eco di deplorazione in Jugoslavia e non si manca di far rilevare l'evidente proposito delle autorità austriache di voler procedere nella politica che ha per fine la graduale compressione e l'eliminazione del gruppo etnico sloveno nella Carinzia e di quello croato nella Stiria.

A questa politica non si manca però di contrapporre quella che invece l'Austria conduce nel caso della minoranza tedesca nell'Alto Adige, per la quale chiede non soltanto piena e assoluta autonomia, ma addirittura l'instaurazione di condizioni che particolarmente varrebbero a determinare le condizioni e le premesse per il distacco vero e proprio dell'Alto Adige dallo Stato italiano per farne «l'anschluss» all'Austria. Ciò che del resto appare ormai evidente nelle intenzioni dei fanatici agitatori della «Volkspartei».

Di questi argomenti ne approfittano e ne fanno uso gli organi della minoranza slovena e croata nella repubblica federale austriaca, per osservare che Vienna pretende per i tedeschi dell'Alto Adige ciò che invece nemmeno in minima parte non intende concedere agli slavi della Carinzia e della Stiria, il che rappresenta una manifestazione di spettacolare incoerenza politica e morale. Il tono di questi commenti fa capire che la contraddittoria condotta delle autorità austriache verso la propria minoranza slava è giudicata sfavorevolmente e severamente a Lubiana e a Belgrado; tanto più in quanto Vienna ha nel medesimo tempo la pretesa di mobilitare l'opinione pubblica internazionale contro l'Italia per le presunte offese rese ai diritti dei tedeschi altoatesini.

Si vede che le esperienze naziste non sono valse a far riflettere sufficientemente i dirigenti responsabili austriaci sulle conseguenze di certa politica lievitata dai nostalgici ricordi della «defonta» e delle «strafexpedition», sull'onda dei quali continuano forse intravvedere e sognare «Trient, Trient un di blaue Adria». Altrimenti certi irresponsabili eccessi da quella parte non sarebbero spiegabili.

Marchio comunista

Fedeli al motto «tanto peggio tanto meglio», i comunisti di Trieste non vedono volentieri i provvedimenti coi quali si aiuta l'economia cittadina a progredire, in ciò trovandosi d'accordo coi titini che altrettanto ipocritamente piangono sulla pretesa depressione della città, ma col segreto desiderio di vederla in difficoltà e disagio e averne argomenti per la loro politica sobillatrice. Ma quando le provvidenze si preannunciano e sono consistenti, allora i comunisti vanno a scovar fuori i soliti mezzucci propagandistici per insinuare che si tratta di provvedimenti... propagandistici ed a scopi elettoralistici. Insomma per i comunisti, niente va bene e tutto è a fin di male, quando il governo italiano fa qualcosa per la città. Così le notevoli opere marittime, i miliardi per il rinnovamento tecnico dell'Iva, la Manifattura tabacchi, le commesse di navi, i rilevanti lavori stradali con la galleria di circonvallazione, tutto sarebbe fatto perchè tali opere, anzichè creare lavoro e sviluppo alla città, procurino voti alla Democrazia cristiana e agli altri partiti di governo. Invece essi, i comunisti, per natura e per educazione e istruzione ricevuta nelle loro cellule e nei loro seminari, sono tanto serafici ed altruisti, che alla propaganda manco ci pensano e mai ci hanno pensato. Sono tanto angelici che il loro unico, ansioso struggimento è soltanto quello di riversare amore, e solo amore, per il riscatto, il benessere e la felicità dei lavoratori e del popolo. E lo slancio amoroso è tale che li porta a rovesciarlo addosso al prossimo coi... carri armati, anche se sotto i cingoli e davanti alle sventagliate delle mitragliatrici rimangono uccisi proprio quei lavoratori per la gioia dei quali dicono di battersi e sacrificarsi. Evidentemente li fanno felici spedendoli in paradiso. Ma scopi propagandistici ed elettoralistici, lontanissimi sempre dalle loro intenzioni. E davvero ci vuole un bel muso

Essi, che mandano lo «Sputnik» sulla luna con tanto di falce e martello, e spediscono razzi nello spazio, e si vantano di missili di potenza inaudita — tutta roba che buttata in rubli, potrebbe invece dare case ai lavoratori costretti, dopo quarant'anni dalla rivoluzione, ancora alla coabitazione forzata — essi non tengono nè al prestigio nè alla propaganda. Pagine intere, pagine doppie, dedicate dall'«Unità» a tali aggeggi pacifisti, non sono mica stamburamenti propagandistici, non vengono mica sfruttati per scopi tesi soltanto alla felicità del popolo, anche quando spediscono — in plico raccomandato — i loro Corrao a Mosca, per ricevere la cresima da Kruscev in cambio di carrettini siciliani, tutti fatterelli lontani le mille miglia dalla politica e dalla propaganda.

Speculatori della politica, schiavi della propaganda, marci di elettoralismo, tutti gli altri. Ma i comunisti no. Anche il disfattismo che fanno da anni a Trieste, anche la invocazione di essere annessi alla Jugoslavia di Tito nel 1945 e 1946, la fanno, e la facevano, soltanto per l'amore e il bene del popolo. Alla propaganda, e alle elezioni, i comunisti manco ci pensano. Sono i puri. Anzi i puritani.

Prossima visita di Carla Gronchi

Alle realizzazioni dell'Opera a Trieste e Gorizia

Aderendo all'invito che da tempo le era stato rivolto dalla Presidenza dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Donna Carla Gronchi visiterà il 27 e 28 c. m. le istituzioni che l'Ente ha creato nelle province di Trieste e Gorizia. Donna Carla Gronchi è una delle più attive madrine del Comitato romano. Com'è noto il Madrinato Italico affianca generosamente gli sforzi dell'Opera per l'assistenza ai bambini e agli studenti profughi che in numero di 3.500 vengono annualmente assistiti attraverso scuole materne, collegi, convitti, Casa dello studente, colonie e preventori. La Signora Gronchi presenzierà nella mattinata di domenica 27 marzo p. v. alla cerimonia per l'Anno Mondiale del Profugo. La visita della Signora Gronchi a Trieste avverrà peraltro anche nella veste di Presidente della C.R.I.: consta infatti che Donna Carla Gronchi dedicherà il suo soggiorno triestino particolarmente alle istituzioni della Croce Rossa

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 49: (In quale occasione, dove e da chi fu pronunciata la frase «Ti con nu, nu con ti»). Nel 1797 dopo la caduta della Repubblica di Venezia il popolo di Perasto seppellì il gonfalone di S. Marco sotto l'altare maggiore della Cattedrale, e in quell'occasione fu pronunciato un discorso dal capitano conte Giuseppe Viscovich, nel quale ricorse la storica frase: «Ti con nu, nu con ti».

Hanno risposto esattamente: Giannino Rocchetti (Milano), Antonia Biasi (Padova), Irma Germoglio (Trieste), Antonio Apostoli (Piacenza), Luisa de Baseggio (Trieste), Salvatore Perentin (Trieste), prof. Bruno Artusi (Novara), rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Giuseppe Colucci (S. Agnello di Sorrento - Napoli), Mario Marti (Pordenone), Renato Lunardis (Trieste), Liliana Toriser (Trieste), Oscar Germanis (Milano), Bruno Selovin (Trieste), Grazio Ciacciarelli (Trieste), Amedeo Di Marco (Milano), Benedetto Acone (Chiusano San Domenico), ai quali invieremo in omaggio il fascicolo su Mons. Radossi.

Ecco il quiz n. 51:

«O patria, o lembo del divin paese — il sol che ti riscalda, italo, ardente — l'alma di Dante e di Ferruccio accese.» Di chi sono questi versi?

A quanti ci invieranno la risposta esatta entro il 25 marzo, faremo omaggio del fascicolo «Gorizia 1959».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

ASSEMBLEA A TRIESTE DEI GIULIANO-DALMATI

Eletto il nuovo Comitato direttivo

Domenica 6 marzo s'è svolta a Trieste, con larga partecipazione di esuli iscritti, l'Assemblea annuale ordinaria del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD. Il Presidente uscente, dott. Della Santa, ha tratteggiato l'attività svolta nel 1959 con particolare riguardo alla difesa degli interessi nazionali ed alla protezione dei diritti dei profughi e degli esuli. Egli ha sottolineato la perfetta collaborazione con l'Unione degli Istriani e le «famiglie» aderenti, nonchè l'apporto dato dai dirigenti e soci dell'A.N.V.G.D., per vitalizzare e coordinare l'attività anche dei Gruppi fiumani e dalmatici. La folta Assemblea ha seguito attentamente la relazione sottolineando con applausi le parti più salienti ed approvando in pieno l'attività assistenziale, ricreativa e patriottica. L'avv. Sardos-Albertini ha portato quindi il saluto dell'Unione degli Istriani compiacendosi per la decisione dell'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD di riunirsi prossimamente a Trieste per trattare in «loco» i problemi inerenti le attività adriatiche.

A. Della Santa Lino Sardos

Ha quindi preso la parola la Presidente del Comitato femminile dell'ANVGD, signora Maria Rovatti, per dire sulla attività assistenziale svolta a favore delle famiglie bisognose. Il presidente regionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, rag. Renzo De Vidovich, ha rilevato come sia necessario creare nei giovani una coscienza giuliano-dalmata; a tal fine i G.G.A. hanno concentrato i loro sforzi nell'attuazione di campeggi e d'altre iniziative atte a consolidare i legami fra i giovani esuli. Il dott. Aldo Cogliati, che presiedeva l'Assemblea, ha quindi illustrato il regolamento per l'elezione dell'Esecutivo Provinciale mettendo in rilievo come l'ANVGD sia l'unica Associazione che rappresenti democraticamente gli esuli.

Per il Consiglio Esecutivo Provinciale sono stati eletti: dott. Antonio Della Santa, prof. Elio Predonzani, avv. Lino Sardos-Albertini, avv. Gino Gianfranco Tamaro, dott. Renato de Portada, sig. Gino Mengaziol, ing. Renato de Pangher Manzini, dott. Piero Rabusin e dott. Luciano Mazzaroli; Revisori dei Conti: dott. Cobelli, dott. Apollonio e sig. Kiswarday; Sindaci supplenti: dott. Zetto, sig. Fragiacomo e sig. Sason.

Portolana, con la gentile signora, la signora ed il sig. Colle e la sig.na Martissa. Gli onori di «casa» sono stati fatti dal dott. Piero Rabusin, vice-presidente della Famiglia, e dal segretario sig. Flaminio, da Paolini e da Flego, i quali sono stati coadiuvati da de Baseggio e Monda. Al Comitato e a tutti i partecipanti la Famiglia Montonese rivolge il suo vivo ringraziamento e un invito a partecipare alle altre manifestazioni organizzate per l'anno 1960.

IL NUOVO DIRETTIVO dei giovani dell'Unione

Ha avuto luogo presso il Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani, sotto la presidenza dell'avv. Lino Sarsos Albertinni e con la partecipazione del delegato della Giunta Esecutiva per la Sezione Giovanile rag. Vittorio Fragiacomo, l'Assemblea dei giovani aderenti all'Unione degli Istriani. Dopo una serena discussione, dalla quale è emerso l'alto spirito ed il vivo senso di responsabilità dei giovani, si è proceduto alla elezione dei componenti del Consiglio direttivo. Sono risultati eletti: Giuseppe Flego, Aurelio Reglia, Luciano Runco, Marino Zonta. Fanno inoltre parte del Consiglio i seguenti giovani designati dalla Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani a sensi del relativo regolamento: Manlio Apollonio, Giorgio de Baseggio, Mario Barnabà, Diana Menis.

Il neo eletto consiglio si è in seguito convocato ed ha eletto le cariche sociali che sono risultate così distribuite: Presidente: Giuseppe Flego, Vicepresidente: Aurelio Reglia, Segretario: Luciano Runco, Tesoriere: Marino Zonta. Il neo eletto consiglio ha pure deliberato in linea di massima il programma per l'imminente attività.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 1741/TC Lican Maria in Villani, 12791/TC Bronzin Giuseppe, 9532 e 9565/TC Chiavolon Antonia ved. Palin, 281 - 687 - 703 - 13081 - 296 - 12573 - 13083/TC Buri Renato, 3166/TC De Vescovi Giovanna, 281 - 607 - 703 - 13081 - 296 - 12573 - 13083/TC Floreani Luciano, 9532 e 0565/TC Palin Lucia, 4737/4754/TC Dejak Roberto, 1741/TC Villani Stelio, 8637/TC Raseni Mario, 2221/TC Triller Ernesta ved. Minerva, 7784/TC Delben Giovanna Antonia, 17389/TC Simicheni Eliodoro, 4989/11678 Mescola Ferruccio fu Alessandro e Danielis Mario fu Vito, 11916/11919 - 11963/TC Vattolo Maria ved. di Giorgio nata Bonassin, 7511/TC Toniatti Roberto, 18288/TC Benvenuti Benvenuto Enrico, 19877/ Sepcich Maria ved. Dusman, 19935/TC Jerman Emilia in Maier.

A GORIZIA domenica 6 marzo nella sala del Consiglio Comunale ha parlato Ettore Cozzani su «Il Risorgimento italiano attorno la figura di Nino Bixio».

Il Veglione di Padova

A Padova nelle sale piano terra del caffè Pedrocchi sabato 27 febbraio si è svolta la tradizionale veglia dell'ANVGD che ha visto la partecipazione di molti esuli e profughi: questa festa, infatti, vuol soprattutto essere un incontro, un'occasione per ritrovarsi insieme di tanti italiani che vivono lontani dalle loro italianissime terre staccate dalla Madrepatria. Non sono mancate, naturalmente, applauditissime con profonda commozione, le musiche giuliane che parlano al cuore degli esuli. Verso mezzanotte è stata aperta una ricca lotteria.

A MILANO al Circolo giuliano-dalmata si è svolto nel pomeriggio del 3 marzo, giovedì grasso meneghino, il ballo mascherato dei bambini; la sera di sabato poi ha avuto vita un festoso veglione all'insegna della «canzone attraverso i tempi».

RIUNITO A GRADO l'esecutivo isontino

Passata in rassegna la situazione provinciale

Nel pomeriggio di domenica 6 marzo si è riunito a Grado il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale dell'ANVGD, con l'intervento dei dirigenti delle Delegazioni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Grado. Nel corso della riunione sono stati presi in esame i maggiori problemi contingenti che interessano i numerosissimi esuli adriatici residenti nella provincia isontina; e in particolare è stato posto l'accento sulla necessità di soddisfare le esigenze ancora vive e pressanti del completamento del piano delle realizzazioni edilizie. La possibilità di addivenire a tale completamento la si ritrova nel recente provvedimento di legge che assegna, proprio a tale scopo, cinque miliardi all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed è ovvio ritenere che la maggior parte di questa somma dovrà essere impiegata nelle province del confine orientale dove si è sistemata, dopo la guerra, la stragrande maggioranza degli esuli dalle terre cedute. Nella nostra provincia l'esigenza della costruzione di numerosi altri alloggi è particolarmente sentita oltrechè nel capoluogo, per risolvere l'annoso problema delle «casermette» di via Montesanto, nella zona di Monfalcone, Ronchi e Grado. E' auspicabile altresì che come è stato molto lodevolmente già realizzato a Roma e a Trieste, anche nelle maggiori località della provincia isontina si addivenga quanto prima alla costituzione di vere e proprie borgate autosufficienti dotate pure di centri sociali adeguatamente funzionanti.

Il Consiglio direttivo del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. ha deliberato di interessare tempestivamente la Presidenza dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di tale vitale problema come pure di quello di natura squisitamente umana, della sanatoria delle quote arretrate e non pagate dei fitti richieste dall'UNRRA-CASAS anche con procedure esecutive a numerosi inquilini dipendenti dei C.R.D.A. versanti attualmente in condizioni di grave disagio in conseguenza della purtroppo ben nota situazione di crisi. Al termine della riunione il Presidente dott. Cattalini ha ringraziato per la chiara ed esauriente illustrazione dei problemi delle singole località il Commissario della Delegazione ANVGD di Monfalcone, sig. Dente, il Presidente della Delegazione di Ronchi, sig. Zelco ed il Commissario della Delegazione di Grado, l'ultraottantenne prof. Flavio Gioia che in questi mesi si è dedicato con giovanile entusiasmo alla tutela della causa e degli interessi degli esuli in tutta la zona dell'Isola d'Oro e del Fossalon.

E' stato infine deliberato di indire a Gorizia, nel prossimo mese, l'Assemblea generale ordinaria dei soci del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D.

Sono intervenuti alla riunione oltre ai già citati, i membri del Comitato provinciale Ottavio Rosolin, Renato Delise e Pasquale De Simone, il delegato dei gruppi giovanili Nino Volpe e il segretario del Comitato Cicogna.

Azione assistenziale a Varese

La comunità giuliano-dalmata di Varese riunita per la consegna dei pacchi

Il 28 febbraio a Varese per iniziativa del Comitato Provinciale della Associazione V.G.D. e con il generoso contributo dell'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati, nella sede del Comitato via B. Luini 10, a trentotto bambini residenti negli accantonamenti di Varese, Velmaio e Ganna venne consegnato un pacco dono contenente vestiario e dolciumi. Erano presenti alla cerimonia il Presidente del Comitato dott. Alfonso Apollonio, il dott. Eugenio Zumin Presidente del Tribunale di Varese e il dott. Giuseppe Storich con le gentili signore, il dott. Oscarre Domini, il prof. don Emerico Ceci, il segretario del Comitato Ambrogio Lannotta, l'ispettore dell'O.A.P. G.D. Domenico Rebeschini ed i familiari dei convenuti. Il dott. Apollonio rivolgendosi ai bambini e alle mamme accompagnò la benefica iniziativa con calorose parole. Alle signore Tea Apollonio e Gina Zumin ed alla signorina Luisa Apollonio che furono le animatrici ed organizzatrici della simpatica festiciola, allietata dal primo sole primaverile, va l'elogio della perfetta riuscita della cerimonia.

Distribuzione di pacchi a San Donà di Piave

Il vice presidente dott. Krekich e il delegato di S. Donà di Piave Fulvio Mayer mentre consegnano il pacco dono ad un bambino

Domenica 28 febbraio, a cura della Delegazione dell'Associazione Naz.le Venezia Giulia e Dalmazia ha avuto luogo a San Donà di Piave la distribuzione di pacchi dono ai giuliani e dalmati del Mandamento. Nella Sala del Centro Sociale Unrra Casas, gentilmente concessa, facevano spicco le bandiere delle nostre terre. Fuori un magnifico sole era venuto finalmente a sorridere. Erano presenti per il Comitato Provinciale di Venezia, il V. Presidente dott. Krekich ed il segretario R. Mayer.

Il Delegato di S. Donà di Piave, ha dato inizio alla cerimonia con brevi parole di ringraziamento all'assistente sociale che aveva gentilmente concesso la sala ed al Comitato di Venezia che infaticabilmente si prodiga, con i risultati che tutti riconoscono, per il bene di tutti. Il V. Presidente ha poi rivolto ai numerosi convenuti, parole di nostalgico ricordo e vibrante amor patrio. «Se non sarà dato a noi anziani di rivedere le nostre amatissime città, auguriamoci che i nostri figli possano salutare le chiese, le piazze, i luoghi, i monumenti ricchi di storia sui quali, come per incanto risorgeranno i leoni di San Marco. Ha salutato poi tutti a nome del Presidente Duca e dell'Esecutivo Provinciale. Indi ha avuto inizio la distribuzione dei pacchi contenenti dolciumi e giocattoli per i bambini, e capi di vestiario e viveri per gli anziani. Tutto è riuscito bene, grazie anche alla fattiva opera dell'infaticabile signor Umberto Bibalo, al quale i profughi di San Donà devono molto.

CRONACHE DI CASA

Lauree

Con una votazione invidiabile, si è laureata in questi giorni presso l'Università di Padova la giuliana Franca Dapas, discutendo con il prof. Carlo Diano una tesi sulla letteratura greca. Felicitazioni ed auguri alla neo dottoressa.

* * *

La profuga da Fiume, Maria Ceschi Berini, si è laureata presso l'Università di Padova, svolgendo brillantemente una tesi di diritto amministrativo. Felicitazioni e auguri.

* * *

Malgrado gli impegni di una famiglia ormai numerosa, con una volontà veramente apprezzabile, ha preso in questi giorni la laurea in farmacia, presso l'Università di Padova, la profuga istriana, signora Etta Riccoboni Godina. Felicitazioni vivissime.

* * *

Si sono laureati recentemente presso l'Università di Genova, i profughi da Pola: Piero Musina in scienze di economia e commercio e Alessio Ferretti in scienze politiche, conseguendo i pieni voti. Ai neo dottori le congratulazioni più vive e auguri per un prospero avvenire.

Consiglio al "Sauro,,

Si è riunito nei giorni scorsi a Trieste, nella sede del Convitto «Nazario Sauro», il Consiglio di vigilanza presieduto dal Provveditore agli Studi, prof. Emanuele Pugliarello. I membri del Consiglio hanno visitato l'istituto rendendosi personalmente conto del suo funzionamento e, in particolare, delle attività di studio degli allievi. Nel corso della riunione sono state esaminate varie questioni, tra le quali meritano particolare menzione la gestione del Convitto, le spese che l'Opera sostiene per il mantenimento dei giovani ospiti e i programmi intesi a migliorare ancora il tono di vita degli allievi. Per quanto riguarda il profitto degli allievi, il Consiglio ha preso atto dei buoni risultati conseguiti durante il primo trimestre e delle lusinghiere prospettive del secondo trimestre; poichè questo si chiude entro il mese, i relativi risultati saranno presi in esame nella prossima riunione. I componenti del Consiglio di vigilanza si sono trattenuti a colloquio con i ragazzi e ad alcuni di essi hanno rivolto dimande inerenti le lezioni che erano in corso durante la visita.

Compleanno

Sabato a Milano Giuliana Cogliati, profuga da Pola, compie 14 anni. I genitori, il fratello ed il Comitato Giuliano nonchè il nostro giornale porgono alla signorina Giuliana le loro più vive felicitazioni e gli auguri più cari.

"ATTO D'ACCUSA,,

Sta per uscire il volume «Atto d'accusa» di Andrea Ossoinack in cui sono esposte le ragioni che, secondo l'autore, hanno portato alla perdita da parte dell'Italia delle province orientali. Ai nostri lettori che ne faranno richiesta al Centro Studi Adriatici di Roma (Piazza Venezia, Vittoriano) il volume verrà inviato al prezzo ridotto di lire duemila. (I versamenti possono essere effettuati sul c/c postale 1/30789 intestato al C.S.A.)

DIALOGHI NELLA PARLATA DI ROVIGNO

NUVISSIATO E SPUSALEISSIO

MOTIVI DI VITA ROVIGNESE (FOTO DI ALFREDO CALLIGARIS)

I

— I ma na cumsulo sa Gaspara, i ma na cunsulo! — a ga sighiva de li fimane, cu gila curiva, russa cume oûn beio a casa e cun dui bussoni da vein in man.

— Grassie grassie — g'uò raspuosto sa Gaspara — I n'iè tiesta ancui, laghime stà. —

Là de la puorta de la su casa, l'uò scuntrà dui siùri ben mudàdi (vestiti a festa, mutati). La g'uò mustrà la puorta e la g'uò deîto: — I sa cuomadi signuri, i vaghi avanti, par da quà.

— Chi va par ah, Tuneina? ca ben mudada la nuveissa, ca loûsso, c'abito! — Ga dei Luveigia.

— Altro che nuò! e i nu disì gneînte de la girlanda ca ga riviva da buòto (quasi) par tiera, e i guanti cume li siùre.

— Quisti zi ancura gneînte! Quil ca diva intu l'uòcio a gira el vil da sida ca la cuvarziva doûta cume oûna maduona.

— E'l buchiè da fiuri grando cume oûn fondo da buto, e'l galan (fetuccia o nastro di seta) slargo e longo cume i signai d'i bas' cimenti.

— Quil ca zi massa zi massa! Chi diavo! Va ben ca chi nd'uò (ne ha) a nda pol spendi, ma a ga vol oûn può da ratiegno (ritengo, riguardo) e nu fa favalà él mondo. Ma nuona Zuana, bon'anama, disiva senpro: feie mieie sij suode e vistì sagondo la vostra cundission, e nuò cume çierte, ca par vi fato quatro suoldi, Deio sa cume, li pratendo d'iessi lustreissime.

— E i savì, Luveigia, chi ca zi dui siùri, ca zi zeîdi in casa de sa Gaspara?

— A deîve el viro i nu siè. Ch'i gira?

— I cunpari de l'anièlo. La li uò çilti dal masso.

— E cume diavo la di uò catadi fora sti pissi gruossi? A ma par ca nu stago. A zi la siela sul samier. —

Chica, ca stiva a sinteî el favalà da quiste dui, ga deî:

— E i nu savì ca da buoto stu maridasso el ziva a monto!

— Ah cussei la zi?! disinde disinde, Chica, ch'i sintemo muò (adunque) — ga deî Tuneina.

— I vi da savì, ca sa Gaspara l'uò senpro fissada, ca li nusse de su feîa s'ciasso, e la g'uò fato cugnussì al murus, ca sa sà quil ch'el zi; ca in quil dei de li nusse biègna ch'el sa vesto cume i siùri. Loû nu vuliva savinde, e'l s'uo inacuorto ch'el varàvo fato la parto de purciniela in quil mudo vistei. Sa Gaspara vuliva, ca valo la sua e la tigniva doûro e l'oû l'istisso e cussei li nusse a uò tirà in longo, e sa nu sa visso misso da mieso qualcudoûn ca uò bus capeîtulo, a cajva el palco.

— Si murivo girissira, intanto i nu la savivo sta ruoba. Anche quista zi biela cume tante altre ca sa n'uò uldisto da quisto marìdasso! Ma duopo doûto, chi zila sta sa Gaspara? —

— Oûna fimana cume li altre, — ga raspondo Luveigia — e i nda faviela tante anche da gila. Ma zà li cateîve lengue li taia a l'uorba de li fuorfe d'i salturi. —

A fineî sti babissi, uò passà in quil ponto par quila banda oûn sapadur cun oûn caval càrago d'oûn saco de bateicia (grano di frumento) e par faghe logo li s'uò lagà (lasciarono, separarono). —

Sa Gaspara ga vuliva oûn ben da veîta a su feîa Mandalena e la gira la su balgiameîna.

A deî el viro, la gira oûna beila zùvanita; bianca e russa ca caviva el cor, cun dui uòci veîvi ca gira oûna maravìa e oûna caviàda (capigliatura) nigra e loûstra cume la sida, ca ga spichiava sul su musito da maduneîna. Su mare ziva in greinguli (in sollucchero) ca la sa la vadiva a crissi cussei insastusa e zà la pravadiva ca fuorsi nu passaruò purassiè, ca qualcudoûn sa faruò avanti a dumandala.

Gnanche la fuosso stada strulaga (astrologa) e n'uò passa tanto ca oûn giuorno a ga zi vignoû in casa sa Agnise a faghe la dumanda par Mandalena.

Par sa Gaspara zi stà oûn culpo a l'inpruveîso, ca la nu sa lu varavo statà cusseî in brivo, e da la cuntantissa, la n'uò savisto al mumento che deîghe. Ma zà, a sa capiva ca la gira pioòn ca parsuasa, avanti gnanche ca sa Agnise ga disisso el non del zùvano.

— E chi zìlo stu zùvano ca vuràvo ma feîa? — g'uò deîto sa Gaspara.

— Bas'cian, el feîo da sa Anzula. A nu curo (occorre) ch'i va deîgo altro, i lu cugnussi zà.

— Par meî el nu ma daspiasaràvo gneînte e i saràvi cuntenta, basta ch'el ga piaso a gila. Meî i spiro ca seî. I ga favalarìe e i sintarìe quil ca la diruò; e sa la saruò parsuasa a sa pudaruò cunbinà el giuorno par la dumanda.

— E s'el ga piasaruò, cume ca sa spira, a sa pudaruò deî ca Mandalena la zì propio furtunada e nata cu la camisita; ca loû el zì oûna pasta de marsapan (malleabile, tutto bontà) doûto famia e sparagneîn ch'el nu va mai in ustareîa e gnanche zugadur de carte. Su mare puoi i la cugnussì, oûna fimana noûmaro oûn par culumeîa (economia) ca nu zi la su cunpagna e preîma ca spendi oûn suoldo la lu vuolta, la lu geîra e la ga pensa purassiè. Bas'cian ga puorta puoi a casa cu li ricie da doûto. Figurite, ca ugni vuolta ch'el ven dal viaso al zi pien e carago da grassia di Deio: e da zoûcaro, cafiè, rusuolgio e veîn de Samo, e su mare la s'inzigna cu ste ruobe e l'ingroûma bièssi.

— Cussei a ma pias e sa zaràvo da cuordo, ca chi vol fa qualcuossa, biegna ca sparagno e pansà ancui par duman.

— Donca i siemo intise, sa Gaspara. I ga dirìe a s'Anzula c'a vui el nu va daspias, ch'i favalarì cun vostra feîa e ca sa spira ca la saruò parsuasa. —

La rasposta nu s'uò fato tanto spatà e la zì stada da seî, parchì cuntenta la mare, el nu g'uò daspiasisto a la feîa; saben ch'i zuvani nu sa visso ancura favalà.

Li mare d'i nuveissi uò cunbinà el giuorno de la dumanda e insieme cun Mandalena li zì zeîde da l'ùris a ciù i ànai pel pigno. Li nd'uò ucià tri d'i pioûn bai e masseissi, oûn doûto da uoro par i giuvarièri (giorni feriali) e dui cu i giamanti ligadi a giuorno par li feste. Cu li ziva a casa, s'Anzula g'uò deîto a Mandalena:

— I sij cuntenta, i va pias i ànai?

— I zì bai bon (sì) i ma pias.

— S'i nu sij cuntenta i pudemo sganbiali.

— A nu curo mai (no, mai nò) — g'uò deîto sa Gaspara — i zì bai e masseissi. Chi curo vinde tanti? basta puochi e ca seio quì.

— E s'i nda vuli ancura, feîa, i va na cronpo — g'uò deîto su nuona.

— Mai mai — ga salta soûn sa Gaspara — basta quisti.

Pioûn tuosto salvì i bièssi de Bas'cian par quando chi nostri fiuoi i saruò spusadi. Cun quisti i pudaruò inzignasse e cunprà uleîa, oûva, nusiele e altre ruobe e vadagnasse la pulenta.

— A ma pias el vostro pansà, c'a stu mondo chi nu s'inzigna, sa niga.

* * *

Oûn sabo de sira Bas'cian cun su pare su mare e i praqueînti (i più prossimi parenti, proquinti) i zi zeîdi a casa da sa Gaspara par fa la dumanda.

Paron Chico, paré del murus, zi zeî preîmo soûn de li scale e l'uò batoû la purta.

— Avanti avanti, — g'uò deîto sa Gaspara.

— Bona sira quà, sa Gaspara, e la cunpaneia.

— Bona sira, paron Chico, bona sira a doûti ga raspondo sa Gaspara, ca fiva el bucheîn.

— I savarì parchì i siemo vignoûdi?

— Par qualcu cuossa i sari vignoûdi. S'i nda diri, i savaremo... Quà, s'Anzula, oûna carega, santive... Mandalena puortaghe de li careghe a sta zento.

— Donca sintì, sa Gaspara, e vui, barba Pijro, ch'i sij cume pàre: i duvì savì ca quà ma feî Bas'cian varàvo intinsion da cunpagnasse, s'Ideîo vol, cun vostra feîa Mandalena. I sij cuntenti donca?

— Par nui i siemo pioûn ca cuntenti. E teî ciuò ti vuoldi quà, Mandalena, — ga deî barba Pijro — ti son cuntenta, seî o nuò? Deî soûn, ca nu curo ca ti faghi smurfissi, ca zà i mi maginio ch'i va varì dà l'oûrdadà fra vui altri dui. —

Mandalena cul moûso russo cume el scarlato e cu i 'uòci in zù, cume sà la sa vargugnisso, la ga raspondo:

— Cu ma mare e vui, barba Pijro, i sij cuntenti, i son cuntenta anche meî.

— Basta, basta. Cu li zi cusseî, a zi afar fato — ga deî paron Chico, e'l g'uò dà oûna cumiada (gomitata) a su mujer e oûna s'chissada d'uòcio. Dulongo gila g'uò spursito la scatulita di ànai; e'l ga deî a su nura:

— Ciapì quà, Mandalena, sta rubita, tignila par oûna mamuoria. —

La nuveissa l'uò cavà fora de la scatulita i ànai e la sa li uò missi dasteiro intu i didi. Doûti i cunvitadi zi zeîdi a rente da Mandalena par vidaghe i ànai, e i fiva stupuri e i disiva: Ca bai, ca masseissi, ca lustrissa da giamanti! Ma tasi siè, ca ti son stada da bon goûsto, Mandalena, ti l'iè çilti puochi, ma bai!

— A li uò çilti ma nuona.

— Disì pioûn tuosto, ca doûte trì i li vemo çilti. Nu zi viro sa Gaspara?

— Bon bon, a zi viro. —

Raimondo Devescovi

ECO DEI FATTI

Non è rovignese l'accusato di spionaggio

Francesco Arduino

Riceviamo da Treviso da parte del locale Comitato giuliano-dalmata:

Nella pubblicazione su diversi giornali della notizia relativa all'arresto, avvenuto a Mestre, di un impiegato postale, accusato di spionaggio a favore della Jugoslavia, è stato scritto che l'arrestato, Francesco Arduino, è nativo di Rovigno d'Istria. Nella mia qualità di originario della suddetta città, mi sono premurato, pur essendo in precedenza convinto del contrario, di sapere se in effetti la persona incriminata era di origine istriana, chiedendo informazioni approfondite alla Unione degli Istriani con sede a Trieste. La risposta è stata rispondente alla mia aspettativa e qui di seguito la trascrivo:

«L'Unione degli Istriani (famia ruvignisa) fa rilevare che l'Arduino non è nè istriano nè tanto meno rovignese. Potrebbe essere nato per combinazione in Istria, ma l'Arduino non è nè conosciuto nè ricordato dai rovignesi. Trattasi di persona, come tante altre, appartenente ad altre province italiane, venuto in Istria, in via provvisoria, per ragioni professionali, in quanto impiegato statale.»

Francesco De Vescovi

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

"Il Veglione delle 5 Torri,,

INDETTO DALLA FAMEIA MONTONESE

La reginetta Milvia Persi

Organizzato dalla «Famiglia Montonese» si è svolto a Trieste domenica 28 u. s. nella sede del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani il Veglione delle «5 Torri». La sala, parata a festa, aveva sulla parete di fondo una magnifica veduta de «la piazza de Sora» tanto che sembrava proprio di ballare come ai bei tempi sul «tavolazzo» di fronte alla Farmacia Papo. Oltre al quadro c'erano le bandiere della Famiglia Montonese, quella dell'Unione degli Istriani e il Tricolore. Le danze, iniziatesi alle ore 21, hanno proseguito, in una atmosfera di cordiale allegria, fino alle 3 del mattino. Sono state fatte gare di boogi-woogi, di tango (vincitrice la sig.na Marzan, segretaria dell'Unione degli Istriani) e di valzer che ha visto vincitrice la coppia formata da Vittorio Schiulaz (anni 66) e da Onorina Covacci. Tutte le coppie vincenti sono state premiate con bellissimi doni, come uno magnifico, con un bel mazzo di fiori, è stato dato a Milvia Persi (fia de Pepi Polo) eletta Reginetta della Serata. Ospiti graditissimi il prof. Redento Romano, presidente del Circolo e della Famea

PIERO FONDA, EROICO POPOLANO DELL'ISTRIA

Ho riletto in questi giorni il «Diario di un sepolto vivo», di Ferdinando Pasini, il libro che fu definito «l'Odissea degli italiani rimasti in Austria durante il conflitto 1915-1918», la cui lettura richiama quasi ad ogni pagina «Le mie prigioni» di Silvio Pellico.

Da questo libro, che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia italiana e che meriterebbe di essere adottato in tutti gli istituti scolastici, estraggo i riferimenti alla figura di un giovane irredento, il cui nome rifulge a lettere d'oro nel libro del martirologio istriano: Piero Fonda.

Luglio 1915. Nel carcere militare di Sesana, all'«ora d'aria, nel cortile», si accostò e si pose a camminare al fianco del professore Ferdinando Pasini un giovinotto, recluso egli pure. Si chiamava Piero Fonda, agricoltore di Pirano. Era stato arrestato per una cartolina postale che aveva inviato ad un suo fratello, convalescente in un ospedale di Vienna: essendo venuto a conoscenza che il fratello, già ferito gravemente sul fronte serbo, aveva ricevuto l'ordine di ripartire per il fronte dell'Isonzo, gli aveva scritto quella cartolina per dirgli che, dopo aver già tanto sofferto, non era giusto che lo rimandassero a combattere in una guerra «fratricida».

Quella parola aveva colpito l'attenzione del censore ed ecco, perciò, il giovane in prigione, in attesa del processo per «alto tradimento».

«Ho sofferto molto — disse Piero al professore — ma dal momento che ho visto capitar qua dentro anche lei, non mi dolgo più di nulla». Per tutta una settimana Pasini ebbe quel ragazzo a compagno inseparabile in tutte le ore d'aria che venivano concesse. Piccolo ma robusto e ben costrutto, aveva atteggiamenti e movenze agili e svelte; pieno di premure, si prodigava per tutti, e tutti gliene erano grati.

Da Pirano erano giunti al Tribunale militare pessime informazioni sul suo conto, lo avevano caratterizzato per mazziniano e irredentista. Sul tavolo del giudice istruttore egli aveva scorto delle carte compromettenti, scovate chissà come in una cassettina che aveva accuratamente nascosta dietro una trave nella soffitta di casa. La cartolina intercettata, le informazioni assunte, le carte sequestrate, la sua qualità di militare, tutto era contro il povero giovane.

Piero disse di aver conosciuto il prof. Pasini a Pirano, nel 1908, quando era andato a presiedere il Congresso della federazione degl'insegnanti italiani della Venezia Giulia; da allora egli aveva raccolto opuscoli, recensioni, articoli di giornali firmati dal Pasini; anzi alcuni articoli li serbava trascritti in un quaderno, e si trovavano fra le carte sequestrategli a Pirano.

«Che fare?» Egli chiedeva al professore, col tono, nella voce, di chi sa già la risposta e ne vuole solo udir la conferma. Poichè s'era professato mazziniano, credeva ozioso difendersi. Si sentiva attratto dall'ebbrezza del sacrificio. Ormai che la situazione era creata, pensava solo a compiere, di fronte ai giudici un'affermazione eroica, che servisse di esempio agli italiani indossanti, per disgrazia loro, l'odiata divisa dell'esercito austriaco. Tutto ciò egli diceva con accento franco e sicuro.

«Che fare?» Sulle prima il professore aveva risposto senza esitare: Tacere, negare! Tacere tutto quello che non fosse risaputo, negare tutto quello che non fosse ancora provato. E gli citava l'esempio dei patriotti che nei processi politici del '21 e del '53 si erano difesi smentendo ogni accusa e trincerandosi dietro il più ostinato silenzio.

Ma Fonda non si lasciava persuadere. Giungeva ogni tanto all'orecchio dei reclusi il rimbombo del cannone che saliva dall'Isonzo lungo le aride pietraie del Carso: «Sente? — diceva il giovane — Laggiù muoiono per noi: e di là da quel cancello, sotto il noce, ci furono alcuni fucilati». Nel gergo dei prigionieri «andar sotto il noce» significava essere condannati a morte. Pasini sentiva tutta la propria parte di responsabilità nell'aver preparato col suo insegnamento i giovani alla situazione nella quale tanti di essi erano venuti a trovarsi. Aveva perciò ricusato di mettersi in salvo con passaporti falsi o nascondigli sicuri su piroscafi diretti a Venezia: «Possono forse scappar tutti? O i più invece sono costretti a rimanere?» Si era domandato, e aveva concluso: «Finchè ci sono degli scolari affidati alle mie mani, non mi lascerò portar via che dalle baionette!» Quando non si può far altro, si resta almeno a soffrire insieme coi propri: non sarà mai sofferenza vana!»

Liberato, e poi nuovamente arrestato, Ferdinando Pasini si trovava rinchiuso nelle carceri militari ai «Gesuiti», quando s'incontrò col carceriere di Sesana. «Vengo a farle compagnia — disse — così va il mondo! Ieri, io chiudevo lei in prigione, ed oggi chiudono me in prigione con lei!»

Gli era accaduto che, nell'accompagnare a Lubiana un prigioniero, questi si era buttato dal finestrino del carrozzone e si era suicidato. Per punizione della sua «negligenza in ore di servizio» il profosso scontava un mese di arresti. Egli era in possesso di un diario nelle cui pagine aveva registrato tutte le condanne inflitte dal tribunale, da quando era stato nominato profosso.

Nello scorrere la pagine di quel diario, il prof. Pasini lesse tra i nomi dei condannati a morte quello di Piero Fonda. Disse il profosso: «Era un così bravo ragazzo! Se lo rammenta a Sesana? Dopo il processo, venne a fare la solita visita alle carceri l'ufficiale d'ispezione, quel capitano tedesco della Boemia, che terrorizzava tutti quanti con la sua severità. Appena finita la visita, mi piombò in ufficio e mi disse: «Lei lascia girare liberamente il soldato Fonda!» Risposi calmo calmo: «Ebbene? Qua dentro non c'è n'è un altro come lui, lavoratore, intelligente, pulitissimo, mite e molto educato. Mi è assai utile e ho potuto sempre fidarmi di lui». «Ma egli sarà fucilato!» «Lo farò dunque rimanere in cella!»

Per le buone informazioni avute, il Maresciallo Boroevic aveva poi mutato la condanna a morte del Fonda a dieci anni di fortezza.

Dicembre 1918. In quei giorni di continui festeggiamenti per la liberazione di Trieste, dal giornale «Istria redenta» uscito da poco a Capodistria, balzò viva dinanzi al prof. Pasini la figura dell'eroico giovinetto piranese: Piero Fonda. Ahimè! Anche lui non era più, morto nelle carceri militari di Möllersdorf dopo un anno e mezzo di sofferenze. E il gendarme austriaco aveva dato la triste notizia alla madre con queste parole: *«Quel porco de so fio xe crepà!»* La povera madre, impazzita dal dolore, era morta di lì a un anno, pure lei.

La sorella Teresa, confidente preziosa di Piero, consegnò come un tesoro al prof. Pasini le ultime lettere di lui alla famiglia. Quanta forza, quanta fede, quanta poesia nell'anima di quel popolano, che adorava la sua campagna, i suoi parenti, il suo ideale politico col medesimo ardore!

Era appena giunto lassù, e ne dava l'annuncio ai suoi con queste parole da stoico: «Dire che non avrei pensato di venire qui sarebbe una sciocchezza, perchè nella vita succede questo e anche altro». Esortava i genitori a non scoraggiarsi: «Miei cari e buoni genitori, non addolоratevi per la mia grave carcerazione, siate forti, come vostro figlio è forte!» Esultava quando la sorella Teresa gli mandava una foglia d'edera, il più caro segno del suo forte ideale: «Anch'io ho nella cella un piccolo mazzetto di viole che raccolsi nel boschetto, lo tengo in una fiaschetta d'acqua, esso mi fa dimenticare i dolori e la nostalgia».

Alla notizia della condanna a un anno di carcere inflitto alla piranese Gilda Vaselli per aver detto male della guerra dei sottomarini, le scriveva: «Sopporta con fierezza il tuo male: esso non durerà molto. Tutto deve guarire: *Non deve mancare nessuno all'appello della Madre*. Noi dobbiamo esser calmi e pensare sempre al bene».

Poi era venuta la febbre, la bronchite, dopo la bronchite la tisi. Infine la morte. Non era destino che Piero Fonda rispondesse, libero, all'*appello della Madre*.

Giuseppe Lauro Aiello

INTERVENTI DELL'OPERA PROFUGHI A TRIESTE

Vasto programma di lavori edilizi

886 alloggi realizzati, 345 in costruzione e 227 finanziati e progettati costituiscono la testimonianza dell'azione concretamente perseguita per contribuire alla soluzione del problema della casa

Nello scorso dicembre, ascoltando all'assemblea del Patronato Triestino la relazione sull'attività svolta a Trieste dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ci ripromettemmo di esaminare separatamente e con particolare attenzione, i programmi predisposti nella città di Trieste, per porre nella dovuta evidenza l'entità dello sforzo compiuto, dei lavori in corso, dei progetti in fase di imminente concretizzazione e dei bisogni ai quali, costruzioni e programmi, erano chiamati a sovvenire. Si è più volte detto come la impostazione dei programmi dell'Opera Profughi, saldamente ancorati alla realtà della situazione, abbia concentrato sulla città giuliana la maggior parte degli interventi nel settore edilizio, tenuto conto del gran numero di profughi che in tale città avevano fissato la loro residenza e tenuto conto della grave carenza d'alloggi, che ancor oggi pesa sulla città. Inoltre, la comprensione del Commissario Generale del Governo, che in ogni suo bilancio ha voluto comprendere speciali stanziamenti a favore dell'edilizia per i profughi, ha reso possibile un maggior incremento delle costruzioni. Dalle prime abitazioni, sorte nella zona di Chiarbola, frutto del primo programma edilizio per Trieste, al recente complesso di Servola, gli alloggi costruiti ed assegnati dall'Opera Profughi assommano ad 886 alloggi, raggruppati in 8 nuclei residenziali di diversa consistenza e diverse caratteristiche. 257 alloggi costituiscono il grande complesso di Chiarbola, 155 quello del Cacciatore, dedicato a S. Eufemia, 126 quello di borgo S. Mauro a Sistiana, 110 quello di Borgo S. Giorgio a Servola, 100 quello di Opicina, 82 quello di borgo S. Nazario a Prosecco, altri 33 alloggi sono stati costruiti a S. Croce, 8 in strada di Fiume, 16 a Muggia. Negozi e laboratori artigianali completano i borghi ed assicurano, oltre che i servizi di prima necessità agli abitanti, anche la possibilità di ripresa dell'attività professionale a molti esercenti profughi. Con l'istituzione poi, specie nei maggiori complessi della periferia, delle Case del Fanciullo, anche l'importante settore dell'educazione dei giovanissimi ha trovato conveniente soluzione e gli asili ed i ricreatori-doposcuola funzionanti in tali Case hanno ormai dimostrato la loro utilità, sia quali istituti educativi, sia quale servizio a disposizione delle famiglie.

Completare e curare in tutti i possibili particolari i nuclei residenziali già abitati è stata ed è una continua preoccupazione dell'Opera, che cerca di dar loro, pur nella diversità delle zone, della estensione e dei tipi di edifici, una comune fisionomia, sicchè in essi i profughi, assorbiti ed inseriti ormai nella vita della città che li ha accolti, conservino quanto è possibile delle usanze degli istriani, dei fiumani e dei dalmati. E non dimenticheremo a questo riguardo la felice iniziativa di dare ai borghi il nome dei Santi Patroni delle cittadine istriane; sono così ricordati S. Nazario, S. Eufemia, S. Mauro, S. Giorgio. Mentre così si bada al completamento dei borghi e della loro funzione, fervono i lavori per nuove costruzioni, si compiono le necessarie pratiche per l'inizio di altre e si preparano i progetti in vista della definitiva soluzione del problema della casa. Oggi chi scende lungo la via Baiamonti vede una lunga fila di imponenti fabbricati ormai pressochè ultimati nelle opere esterne, nei quali il lavoro procede a ritmo sostenuto. Sono 168 gli alloggi che compongono gli edifici in costruzione in via Baiamonti e saranno assegnati nella prossima estate quando saranno terminati anche i lavori nell'altro vicino cantiere edilizio dove, tra le vie Doda, D'Alviano e Svevo, sono in avanzata costruzione altri 117 alloggi. I due nuovi complessi rispondono ad identici criteri di progettazione, sono del tipo estensivo, con fabbricati a sette piani e sono stati costruiti sotto la direzione tecnica dell'UNRRA-Casas con un finanziamento del Commissariato Generale del Governo ed hanno caratteristiche comuni ad altre realizzazioni edilizie dell'Opera Profughi.

L'importanza dei due nuclei e la zona cittadina in cui sorgono hanno già consigliato una maggiore valorizzazione delle costruzioni con l'adozione di migliorie di particolare importanza e comodità. Pertanto tutti gli alloggi avranno la pavimentazione in parchetti in tutti i vani ad esclusione della cucina, del bucataio o del bagno, verranno installati gli impianti autonomi di riscaldamento e le rifiniture dei servizi saranno particolarmente curate nella qualità e nel tipo dei materiali e degli accessori impiegati. Le migliorie apportate comporteranno, come è naturale, una maggior spesa rispetto alle originarie previsioni ed a tale spesa verrà fatto fronte mediante un mutuo contratto con un Istituto Bancario cittadino, non avendo voluto l'Opera distogliere a tale scopo fondi già destinati ai programmi di nuove costruzioni. Dal maggior costo degli alloggi deriva la necessità di praticare per le nuove costruzioni, dei canoni d'affitto leggermente superiori a quelli finora applicati. Questi comunque resteranno sempre nei limiti di un fitto politico in quanto saranno pur sempre inferiori a meno della metà di quelli che vengono solitamente richiesti per un identico alloggio nelle libere affittanze.

La minima incidenza dell'aumento apparirà ancor più evidente se si raffronteranno i nuovi fitti con quelli già applicati per l'edificio a sei piani assegnato qualche anno fa in Passeggio S. Andrea. Si potrà in tal caso osservare che la maggiorazione del fitto è ampiamente compensata nella maggior superficie degli alloggi, rimanendo anzi in questo caso, ridotto il coefficiente per metro quadrato di superficie utile. Gli alloggi di Via Baiamonti e di Via Svevo saranno dunque pronti per l'assegnazione nella prossima estate; prima di far luogo però alle assegnazioni, verranno concessi dei cambi ad inquilini di altri stabili dell'Opera che, per varie e provate ragioni richiederanno di migliorare la loro situazione. Analoga facilitazione verrà pure concessa ai profughi che, sempre nell'ambito di Trieste, siano titolari d'alloggi di proprietà di altri Enti che abbiano costruito con il contributo dello Stato, semprechè però l'Ente stesso conceda loro il gradimento affinchè l'alloggio resosi così libero venga assegnato ad altra famiglia profuga.

Entro il 1960 saranno ancora ultimate diverse costruzioni di completamento in altri complessi edilizi. I lavori, già iniziati riguardano la costruzione di 24 alloggi a S. Croce, 28 al borgo S. Mauro di Sistiana, 8 a Muggia. I progetti, presentati ai competenti uffici per le necessarie approvazioni e per la realizzazione dei quali sono già stati ottenuti i relativi finanziamenti, si riferiscono alla costruzione di ulteriori 208 alloggi, 128 dei quali costituiranno i lotti 7°, 8° e 9° del nucleo residenziale di Chiarbola e 80 verranno costruiti su un'area di recente acquisizione nella zona di Villa Giulia. Di questi ultimi 80 alloggi, 32 verranno assegnati a riscatto con le particolari condizioni di favore rese possibili dall'ottenimento di un mutuo dal Fondo di Rotazione per Trieste, così come avviene per i 19 alloggi, pure assegnati a riscatto, di cui è imminente la costruzione in Via Baiamonti.

Altre case stanno sorgendo tra le vie Svevo-Doda-D'Alviano

Tra gli alloggi costruiti, che sono come abbiamo visto 886, quelli in costruzione 345 e quelli già finanziati e progettati 227, il totale delle realizzazioni edilizie, già assicurate a favore dei profughi residenti a Trieste assommano a ben 1458 alloggi. A questi dobbiamo aggiungere i 2 negozi ed i locali per attività artigianali, magazzini, autorimessa per il complesso di Via Baiamonti, 7 negozi per il complesso di Via Svevo-Doda-D'Alviano, 5 per il borgo S. Nazario di Prosecco, 3 per il borgo S. Mauro di Sistiana. Un cenno a parte meritano il ricreatorio che verrà costruito a Borgo S. Nazario e la Casa di Riposo che avrà degna sede nel bellissimo Borgo S. Mauro.

Fin qui l'intervento diretto dell'Opera nel settore edilizio, grazie ai finanziamenti concessi dal Ministero dei Lavori Pubblici, dal Commissariato Generale del Governo ed alle integrazioni ottenute mediante l'accensione di mutui. Tra le costruzioni già assicurate non possiamo però non ricordare quelle che sorgeranno in applicazione del disposto di legge 27 febbraio 1958, n. 173 e che verranno realizzate dall'UNRRA-Casas in accordo con l'Opera Profughi. Si tratterà di circa 700 appartamenti per una spesa di 2.100 milioni, destinati allo sfollamento dei Centri di raccolta esistenti a Trieste. Queste le provvidenze in materia edilizia predisposte in favore della numerosissima comunità giuliano-dalmata stabilitasi nella città di San Giusto. Provvidenze notevoli, sia per il numero di alloggi, sia per la tempestività con la quale i fondi stanziati sono stati impiegati, esse però non consentono ancora di considerare coperto il fabbisogno d'alloggi esistente a Trieste.

Una recente comunicazione della Commissione Comunale Assegnazione Alloggi fa ascendere a 2.807 le domande presentate da parte di profughi non ricoverati nei centri di raccolta, mentre le statistiche dell'Ufficio Assistenza della Prefettura danno presenti, nei vari accantonamenti istituiti a Trieste ben 3.209 famiglie. Sono dunque 6.016 le famiglie che tuttora attendono l'assegnazione di un alloggio e, pur considerando che tale numero è suscettibile di diminuzioni a seguito di emigrazioni, sia verso l'estero che verso altre province, a seguito di sistemazioni diverse che un certo numero di famiglie potrà ottenere sia per le percentuali riservate ai profughi da parte di altri Enti, sia per eventuali sistemazioni private che gli interessati potranno raggiungere, rimarrà pur sempre un fabbisogno che «grosso modo» potrà aggirarsi sui 5.000 alloggi. A fronteggiare tale situazione servirà gran parte dello stanziamento di cinque miliardi previsto dalla legge che proroga i provvedimenti assistenziali a favore dei profughi e che, già approvata dalla Camera è già stata inviata all'esame del Senato, quanto l'Opera riuscirà ad ottenere contraendo mutui con istituti di credito, ipotecando il proprio patrimonio immobiliare, e la trasformazione in alloggi definitivi, mediante opportuni lavori di modifica, di quelli degli attuali ricoveri che, costruiti negli ultimi anni, possono ben prestarsi a tale scopo. Lo stato di bisogno è indubbiamente ancora grave a Trieste, ed il problema della casa è quello che maggiormente angustia i profughi e quanti hanno a cuore la loro situazione. Esistono però le indispensabili premesse perchè a tale stato sia posto sollecito e definitivo rimedio. L'Opera Profughi che già tante benemerénze s'è acquistata anche nel settore della costruzione d'alloggi, dà garanzia che tali premesse verranno tradotte in consolante realtà con la consueta sollecitudine e perizia, sicchè il 1963, data fissata dalla legge per il completo impiego dei fondi che man mano verranno stanziati, potrà essere considerato la data di fine dei Centri di raccolta e quello del raggiungimento dello stato di serena normalità per tutti i profughi.

Il complesso edilizio in costruzione in via Baiamonti

LA CASA DEL GIOVANE CAMBIA VOLTO

Esaurita la sua funzione con l'entrata in attività di apposita istituzione per gli studenti, sarà destinata ad accogliere gli anziani per un più sereno riposo

Uno degli istituti sorti per iniziativa dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per sovvenire alle necessità degli studenti profughi, dopo sei anni di attività si appresta a mutare la sua primitiva destinazione. E' la Casa del Giovane, che ha sede in una bella villa di via Crispi e che, con i suoi ambienti luminosi e confortevoli e l'ombreggiato giardino ha fin qui offerto ospitalità, annualmente, ad un gruppo di trenta studenti universitari. Dedicata alla memoria del volontario irredento, Giovanni Sereni, la Casa del Giovane deve la sua istituzione al desiderio dell'Opera Profughi di metter in grado un gruppo di universitari profughi di frequentare l'Università di Trieste, l'Ateneo cioè che essi avrebbero frequentato se le circostanze dell'esodo non li avessero tolti alle loro terre. L'iniziativa che riportò all'Università di Trieste, sia pur in un gruppo limitato nel numero, gli universitari istriani sparsi un po' ovunque nella penisola, venne dapprima iniziata dall'Opera Profughi con propri mezzi e, inizialmente, nella stessa sede del Convitto «Nazario Sauro». La sua durata fu intesa come limitata nel tempo al periodo necessario alla costruzione della Casa dello Studente prevista nell'ambito della città universitaria.

La Casa del Giovane «G. Sereni» nell'ambito delle istituzioni dell'Opera Profughi, assunse una fisionomia sua propria, adatta ai giovani che doveva ospitare. Non vi furono preposti direttori o istitutori, la cura dell'andamento generale della Casa, pur sotto una paterna supervisione dei dirigenti della Delegazione di Trieste, fu affidata ad un «fiduciario» scelto tra gli universitari stessi ed al senso di responsabilità degli ospiti. Unici punti fermi, un orario ed un brevissimo regolamento che assicurassero a tutti, anche al personale addetto al servizio della casa, la possibilità di svolgere il proprio lavoro in clima di tranquillità. Furono attrezzate le sale di studio, mentre gli universitari ebbero a disposizione, oltre ai normali servizi che competono ad ogni istituzione, delle stanzette a tre o quattro letti fornite di moderno e funzionale arredamento. Mentre la nuova istituzione in favore degli universitari iniziava così la sua attività, l'Opera si preoccupò di assicurare all'iniziativa le necessarie fonti di finanziamento, affinchè essa non avesse a gravare esclusivamente sul bilancio dell'ente e ne fossero inoltre assicurati i presupposti della continuità anche per il momento in cui l'attività sarebbe passata dall'Opera Profughi all'Università, a seguito dell'apertura dell'auspicata Casa dello Studente.

Nel 1954 venne stipulata una convenzione tra l'Opera Profughi e la Prefettura di Trieste, con la quale venne decisa la concessione di 60 borse di studio convittuali legate alla Casa del Giovane per i maschi, ed alla Casa Famiglia «Mater Dei» per le femmine. Nel seguente anno accademico, la convenzione venne rinnovata pur nel limite di 31 borse di studio, mentre altri studenti che non poterono ottenere la concessione della borsa, continuarono a fruire dell'assistenza con retta a carico dell'Opera. L'idea di un'apposita istituzione per gli studenti universitari aveva ormai dimostrata la sua utilità e la necessità che essa non avesse a cessare per cui, mentre all'Università degli Studi fervevano i lavori per la costruzione della Casa dello Studente, l'Opera Profughi continuò la gestione della villa di via Crispi mentre le borse di studio convittuali divenivano una previdenza definitiva e venivano assunte direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione. Esse vengono oggi assegnate a seguito di bando di concorso emesso dall'Università di Trieste e dopo che le domande sono state accuratamente esaminate da un'apposita commissione.

Fino al corrente anno accademico, grazie all'iniziativa promossa sei anni fa dall'Opera Profughi, hanno beneficiato di tale forma di assistenza ben 215 universitari, 148 maschi e 67 femmine. Di fronte al beneficio concesso agli studenti profughi, stanno i risultati conseguiti. Dopo ogni discussione di laurea c'è una festa alla Casa del Giovane. Attorno ai neo ingegneri, avvocati, professori, chimici, dottori commercialisti, si stringono per i rituali goliardici festeggiamenti gli amici dei corsi inferiori ed i dirigenti della Delegazione di Trieste dell'Opera Profughi. Trentacinque, tra ragazzi e ragazze, hanno concluso in questi anni la loro carriera universitaria, toccando (e sempre con ottime votazioni) l'agognato traguardo della laurea. Forse qualcuno di loro, per le condizioni di famiglia o per la residenza in centri lontani dalle sedi universitarie, non avrebbe mai raggiunto l'alto traguardo, se sei anni fa l'Opera Profughi non avesse iniziato il suo primo intervento in favore di quei giovani esuli che avevano concluso le scuole medie superiori e s'affacciavano, colmi di legittime preoccupazioni, alle soglie dell'Università. E nei risultati è giusto aggiungere che tutti i giovani profughi laureati, oggi hanno già iniziato la loro vita di lavoro. L'Opera Profughi si è preoccupata anche di ciò e tutti i neo-laureati che ne hanno chiesto l'appoggio hanno trovato comprensione ed aiuto, sia nei limiti dell'applicazione della legge sull'assunzione obbligatoria dei profughi, affidata proprio all'Opera, sia con l'intervento personale dei dirigenti e di autorevoli amici dell'Ente presso le diverse aziende.

Da tempo ormai l'Opera, da più parti sollecitata, aveva in animo di dare alla villa di via Crispi, una diversa destinazione: occorreva, come occorre, provvedere alle persone anziane, che in gravi condizioni concludono la loro vita nelle inevitabili scomodità dei Centri di raccolta o nella tristezza di abitazioni malsane ed inadeguate, talvolta prive di parentela e perciò d'aiuto e d'affetto. Ma la necessità di non far cessare quella che era già una collaudata ed indispensabile istituzione, aveva fatto rimandare il progetto. Ora però la Casa dello Studente, nel complesso della città universitaria, è praticamente compiuta e tra pochissimo tempo accoglierà nel modernissimo edificio i giovani e le giovani iscritti al nostro Ateneo. E' giunta perciò l'ora per l'Opera Profughi di realizzare il progetto già da tempo preparato: destinare la villa di via Crispi ad una Casa di Riposo per persone anziane.

L'urgenza di provvedere, oltre che dalla gravità dei bisogni che si riscontrano nel campo dell'assistenza agli anziani, proviene anche dalla necessità di mettere a disposizione, con tempestività, gli istituti che permettano di applicare le particolari norme che in tale settore sono contenute nella legge sull'assistenza, già approvata dalla Camera dei Deputati ed ora all'esame del Senato. Non appena gli studenti, vincitori delle borse di studio convittuali, ora ospiti della Casa del Giovane, saranno passati alla nuova Casa dello Studente dell'Università, l'edificio di via Crispi subirà le lievi ma indispensabili modifiche interne e quindi, nel più breve tempo consentito, aprirà le sue porte ad un gruppo di profughi anziani. A questo primo istituto si aggiungerà presto la Casa di Riposo di Borgo S. Mauro a Sistiana, della quale l'Opera tra poco inizierà la costruzione. Sarà un nuovo capitolo nella vita dell'istituzione di via Crispi, che passerà dalla rumorosa allegria degli universitari, alla serena tranquillità degli anziani. Sarà anche un nuovo sviluppo di un unico piano assistenziale, che porterà l'Opera Profughi ad intervenire con la competenza e la sensibilità ben note, in un settore in cui ultimamente maggiore e più sentito è apparso il bisogno.

Il salone della futura Casa di riposo

SUL RECENTE FASCICOLO DELLA "PORTA ORIENTALE,,

La figura di Alfonso Valerio rievocata da Cesare Pagnini

Fu l'ultimo podestà di Trieste prima della caduta dell'Austria

L'ultimo numero della Rivista *Porta Orientale* reca fra numerosi altri articoli uno di Cesare Pagnini dedicato ad Alfonso Valerio, che fu l'ultimo podestà di Trieste sotto il dominio austriaco, e il primo Sindaco della città redenta e liberata dall'Esercito italiano. Si tratta di una biografia sommaria che rievocando implicitamente i tempi delle lotte per la difesa dell'italianità, mette in vivida luce le benemerenze e il fermissimo càrattere dell'uomo, chiamato a coprire posti di impegnativa responsabilità nei momenti più altamente drammatici della storia cittadina, allorchè — ed è citato in proposito il giudizio di Rino Alessi — la carica di Podestà era legata a certi atti di osseguio formale alla sovranità dello Stato, che agli stessi membri del Consiglio municipale ripugnavano, mentre il non compierli significava compromettere le sorti della civica amministrazione e fare il gioco della nemica autorità. Occorreva pertanto un uomo di alta dignità morale, che, prestando giuramento di fedeltà a Francesco Giuseppe, desse alla città l'impressione non di un ripiegamento ma di un sacrificio compiuto per il bene pubblico e il superiore interesse politico delle forze italiane. Quale altro cittadino più adatto a questo incarico di Alfonso Valerio?

Il neo-eletto Podestà si recò a Vienna in udienza. Ma prima di essere ammesso alla presenza di Francesco Giuseppe, dichiarò al cerimoniere di Corte che, all'Imperatore, egli avrebbe parlato in italiano. Così fece; e sempre nei successivi incontri, Francesco Giuseppe, se gli rivolgeva la parola, lo faceva in italiano. Chi scrive ricorda marginalmente che, chiamato a deporre come testimonio al processo per alto tradimento, intentato nel corso della prima guerra mondiale agli assessori municipali di Trieste, Alfonso Valerio, portatosi a Lubiana, dove il processo si celebrava dinanzi a quel Tribunale di guerra, premise ai giudici che avrebbe risposto in italiano alle domande rivoltegli.

Nato a Trieste nel 1852, Alfonso Valerio aveva frequentato il Ginnasio comunale diretto da Onorato Occioni, avendo a compagni di scuola, nelle altre classi o nella sua, Carlo Gregorutti, Silvio e Attilio Hortis, Riccardo Pitteri, Carlo Tanzi, Cesare Rossi, Ettore Daurant, Attilio Riccardi, Luigi Dobrilla, Samuele Sulmona, uomini destinati a formare i quadri della politica giuliana perseguita nell'anteguerra a livello nazionale, e provveduti dalle rare doti richieste per attuarla, prima fra tutte l'integrità morale e il disinteresse assoluto, intesi nel senso e nel valore che i nostri vecchi maggiorenti vi attribuivano, senza bisogno di offrire garanzie ai cittadini, che, del resto, non le sollecitavano, tanto la cosa pareva ovvia.

Alfonso Valerio aveva tutte queste doti. Entrato nell'agone municipale ascese ben presto al seggio podestarile, avendo a fianco i vice Ettore Daurant ed Ettore Ricchetti, ed alla successiva elezione Iginio Brocchi e Costantino Doria. Sentite quali nomi. Allorchè dichiarata la guerra, la sera del 23 maggio 1915 la città cadde praticamente nel dominio della teppa, che si diede al saccheggio e all'incendio delle cose italiane. Alfonso Valerio restò al suo posto al Municipio, dal quale doveva uscire, nei giorni della redenzione, per andare incontro al generale Petitti. Elevato alla dignità di primo Sindaco e chiamato successivamente al Senato, a Palazzo Madama egli disse «no» al Trattato di Rapallo. Fu l'ultima attività politica del probo uomo, che chiuse la nobile esistenza a 90 anni, il 28 dicembre 1942.

Era giusto perciò che il Valerio fosse oggi ricordato.

SOTTO LA PRESIDENZA DEL DOTT. RICCERI

L'insediamento a Roma del nuovo Consiglio d'Amministrazione dell'Opera

Presso la Sede dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati in Roma, si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione che, come è noto, è presieduto dal dott. Enrico Ricceri. Dopo un cordiale saluto al Gr. Uff. Elio Bracco che per 10 anni ha dato la sua generosa attività in favore dell'istituzione, il Presidente ha rivolto un particolare saluto ai nuovi Consiglieri: on. Bologna, avv. Brunelli e Libero Sauro, nonchè al comm. Guglielmo Reiss Romoli che è sempre stato uno dei più attivi sostenitori dell'Ente. Il Consiglio ha preso atto del lavoro svolto nella precedente amministrazione con risultati invero soddisfacenti ed è passato subito a trattare argomenti riguardanti la concreta attività dell'Opera nei tre settori della casa, del collocamento al lavoro e dell'assistenza minorile. Tra i numerosi provvedimenti approvati, l'acquisto di terreni a Padova e Trieste, con che è stato assicurato il completo utilizzo dei finanziamenti sinora ottenuti per il settore edilizio; la ripresa dell'attività degli ispettori al lavoro per migliorare ancora quanto ottenuto con la legge sull'assunzione obbligatoria che ha assicurato l'80% dei collocamenti; l'acquisto del terreno per la costruzione della nuova sede del Preventorio «Venezia Giulia» a Sappada. Il Presidente Ricceri ha informato anche il Consiglio della sua partecipazione ai lavori del Comitato dell'Anno Mondiale del Rifugiato, del quale è stata chiamata a far parte anche l'Opera tra gli altri massimi Organismi assistenziali. Il Consiglio si riunirà il 30 marzo p.v. per l'esame del conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1959 e di altri importanti problemi concernenti l'attività dell'Ente.

Corso di aggiornamento

Nella prossima estate e più precisamente dalla fine di giugno ai primi di luglio si terrà un corso di aggiornamento professionale del personale dirigente ed assistente degli istituti dell'Opera. Lo scopo di tale iniziativa è quello di ottenere una preparazione sempre più conforme alle esigenze della scuola moderna e dell'assistenza all'infanzia. Il corso avrà sede nella Casa del Fanciullo di Sistiana e sarà diretto dalla Ispettrice sig.na Rosa Luchetta. Si prevede che le partecipanti saranno all'incirca in numero di ottanta.

UNA PAGINA INEDITA DI GLORIA FRIULANA

Il vetturino di Oberdan e Ragosa

Conferenza di Aldo Tassini alla Biblioteca civica di Trieste

Nella sala della Biblioteca Civica di Trieste il dott. Aldo Tassini, già bibliotecario, ha tenuto una interessante conferenza — sabato 6 marzo — sulla vicenda dei due congiurati, Oberdan e Ragosa, nelle giornate che precedettero la spedizione concretata a Roma dal Comitato pro Venezia Giulia nel 1882 e avviata a Udine, da dove i due patrioti furono trasportati dal vetturino Giuseppe Sabbadini con una vettura, dalla capitale del Friuli a Ronchi, ove Oberdan — in seguito al tradimento del noto Basilisco — venne arrestato dai gendarmi.

Ha detto il dott. Tassini che or son tre anni, in occasione del centenario della nascita di Oberdan, si ebbe una cospicua fioritura di studi e di rievocazioni della figura del Martire e delle sue vicende. Oggi, le pubblicazioni in argomento assommano ad oltre un migliaio e vanno vieppiù aumentando di numero. Questi studi però, sono condotti quasi esclusivamente su materiali che si conoscono, in quanto però a scoperte di nuovi documenti, che si riferiscano o al Martire o a persone che con lui operarono o ad episodi che a lui si riferiscono, il caso è naturalmente diverso. Dopo la felice ed esauriente indagine in archivi pubblici e privati, nazionali ed esteri, effettuata da Francesco Salata, che gli permise di comporre la memorabile opera che tutti apprezziamo, è difficile che qualche documento sia rimasto da lui ignorato. Tuttavia non potè conoscere l'unica copia esistente della circolare di Aurelio Salmona conservata nell'Archivio Mazziniano di Genova e comunicata dal prof. Codignola al Congresso storico trentino nel maggio 1954, e di cui Attilio Gentile illustrò l'importanza nel fascicolo del gennaio-febbraio della Porta Orientale 1955. Essa venne spedita il 13 novembre 1878 ai gruppi irredentistici dei fuorusciti che operavano nella penisola. In essa il Salmona mentre era Presidente dei Ministri Benedetto Cairoli, dice di comprendere come l'Italia non possa buttarsi in una guerra contro l'Austria, invita però il Governo a prepararsi diligentemente a questa eventualità poiche rimanendo insensibile al grido di dolore di molte parti d'Italia vi è la possibilità di una spedizione disperata nella prossima primavera da parte di un generoso gruppo di giovani, pronti all'estremo sacrificio di sè, anche se questa impresa, senza speranza di vittoria, potrà ripetere quella di Sapri o del Friuli, del '64.

Ad un fortunato caso è dovuto l'acquisto, fatto dal Tassini mentre era ancora direttore della Civica, di due lettere di Giuseppe Sabbadini, il vetturale friulano, che condusse i giorni 15 e 16 settembre 1882 Guglielmo Oberdan e Donato Ragosa, da Udine a Ronchi, oltre il confine italo-austriaco e delle quali daremo qualche nota. Esse sono scritte dal Sabbadini, l'una nel 1888 e l'altra l'anno seguente, mentre si trovava rinchiuso nelle carceri di Suben nell'Austria Superiore sul confine con la Baviera, e sono indirizzate l'una al fratello residente a Udine e l'altra a Aristide Goldbacher, direttore del giornale «La Lombardia» di Milano. Come è facile intuire, esse sono uscite clandestinamente da quella prigione, che da un convento di Agostiniani l'Austria aveva trasformato in carcere, alla fine del Seicento, e destinato ad accogliere condannati specialmente politici.

Le lettere sono interessanti per vari aspetti: anzitutto perchè si ricollegano ad Oberdan, poi perchè gettano una vivida luce sulla irrita procedura da parte dei tribunali austriaci seguita nell'istruire i processi politici, negando agli inquisiti gli avvocati che desideravano e lasciandoli così senza valida difesa; in questo caso poi il processo si svolgeva in lingua tedesca, mentre non v'era interprete: il pubblico ministero, i testimoni, gli avvocati parlavano in tedesco ed il Sabbadini era lì come un turco alla predica. Ogni tanto l'inquisitore si rivolgeva all'accusato e in italiano (poichè qui si dà il caso che i tre giudici inquisitori sono italiani: il Dandini, lo Steffenelli e il Ferrari) gli diceva: «che può dire lei in sua difesa?». E appena l'altro cominciava a parlare, lo interrompeva, opponendogli che eran tutte bugie. Infine, oltre che per altri piccoli particolari, questi documenti ci dimostrano come allora mentre il Governo italiano se ne disinteressava, la vicenda era seguita nel Regno e fuori con trepido e caldo interesse; nel Regno e fuori dico, ove uomini quali *Giosuè Carducci* e *Victor Hugo* ed altri della loro levatura s'interessarono perchè Oberdan ottenesse la *grazia dall'imperatore*, oppure anche promuovendo delle pubbliche sottoscrizioni per aiutare la vecchia madre del Sabbadini, il quale — particolare degno di rilievo — non volle mai *umiliarsi a chiedere un qualsiasi condono della pena inflittagli*.

L'oratore ha quindi tratteggiato brevemente tutti i momenti del viaggio compiuto dai due patrioti. Completamente ignaro di tutto, ha continuato nella sua esposizione il dott. Tassini, il vetturale Sabbadini fa il viaggio di ritorno, ma è fermato dal podestà di Versa e fatto rientrare a Ronchi e nella notte stessa accompagnato a Trieste.

Con ciò il suo destino è segnato.

Oberdan viene accompagnato in treno da Monfalcone a Trieste il domani, 17 settembre, e per una coincidenza stranissima entra nella sua città natale il giorno stesso dell'arrivo in essa dell'imperatore d'Austria.

L'autore ha rievocato questa vicenda per rilevare come il povero vetturale era ignaro di chi portava in carrozza; e si vedrà come egli dovette la sua rovina ai funzionari zelanti, che volevano farsi merito di avere salvato la vita all'imperatore, nonchè al ministro italiano degli Esteri, che dichiarò di disinteressarsi della sorte dei due.

Le lettere scritte dal Sabbadini dal carcere (l'una dell'88 e l'altra dell'89) sono di eccezionale importanza. Da queste si nota come si tratti di persona molto sveglia ed intelligente e tutt'altro che incolta, considerata la sua occupazione; egli si dice sensale di cavalli, ma si occupava anche di compravendite di immobili e all'occasione faceva anche il vetturale. Delle lettere, come abbiamo detto, una è diretta al fratello e l'altra al direttore del giornale «La Lombardia».

Le lettere sono vergate con inchiostro violetto, l'una su carta velina di formato piccolo, l'altra su carta liscia che si direbbe di quaderno. Quella al giornale è su quattro facciate, quella al fratello consta di sette; ambedue in regolarissima minuta e bella grafia, anzi calligrafia.

Il Sabbadini è un uomo di solida razza friulana e si dimostra in questo grave frangente dotato di dignitosa fierezza e fermezza, conscio dei torti che subisce e che ha subito dalle autorità inquirenti, dopo aver compreso che lo si voleva condannare ad onta della sua dimostrata buona fede; egli non si umilia a presentare domande di grazia.

La lettera spedita al direttore de «La Lombardia» porta la risposta di lui vergata a tergo dell'originale. La busta di questa lettera reca il timbro dell'avvocato Filippo Turati.

Il Sabbadini, al processo si comportò da vero italiano. Pur non conoscendo il tedesco, egli seppe difendersi rispondendo con virilità alle insidiose domande del Presidente del Tribunale di Innsbruck.

Nulla valsero le sue affermazioni: Venne condannato a morte. Tale condanna venne poi commutata — contro la sua intenzione, perchè nulla egli volle chiedere all'Imperatore — in 12 anni di carcere che scontò come la seppero scontare tanti altri patrioti del Risorgimento.

Le due lettere completano, si può dire, il poderoso studio compiuto da Francesco Salata sulle vicende che condussero Oberdan al supremo sacrificio.

Un particolare importante ancora: il Sabbadini aveva invitato per la difesa al processo nientemeno che l'avv. *Venezian* di Trieste. Naturalmente non fu accettato e gli fu imposto invece un legale d'ufficio, un tedesco, che si adagiò a tutte le volontà «preparate» dal tribunale austriaco.

P. A.

Galleria di Gigi Vidris

L'on. Leone, presidente della Camera dei Deputati

Morto il prof. Giovanni Relli

Generoso patriota capodistriano, compagno di fede di Sauro e Gambini

La morte del prof. Giovanni Relli d'anni 73, avvenuta a Trieste il 6 marzo u.s. rappresenta la scomparsa di una bella preminente figura di quel vecchio irredentismo istriano di cui egli era stato viva e combattiva espressione. Ricoverato all'ospedale, dopo solo una settimana di digenza è soggiaciuto all'infermità che lo aveva colpito. Lo ricordiamo con commosso e grato pensiero negli ultimi anni precedenti la prima guerra mondiale, quando giovane, intorno ai 15 anni, aveva cominciato a Pola l'insegnamento di matematica e di scienze nelle quali spiccava con la sua mente lucida e volitiva. Signorile nel tratto e nella figura, era altrettanto signore nei sentimenti e nei rapporti con tutti, benchè il migliore titolo che egli vantasse fosse quello della sua schietta origine popolare, avuta in quella meravigliosa Capodistria dove nel latte materno si succhiava l'amore per l'Italia, e alla formazione dello spirito e della coscienza provvedeva quell'incandescente fucina d'italianità che era stata soprattutto la scuola Capodistriana. Mazzini e Garibaldi vi erano di casa e la gioventù di quell'epoca ne era imbevuta profondamente. Perciò quando nel 1915 squillò l'ora del riscatto dell'Istria dal dominio austriaco, anche Giovanni Relli varcò il confine, raggiunse l'Italia coi compagni di fede Sauro, Gambini e tanti magnifici combattenti e si sottrasse così all'obbligo di rivestire la divisa austriaca.

Rientrato nel 1918 nella Sua Capodistria redenta e libera, Giovanni Relli — al quale venne assegnata la commenda della Corona d'Italia e il cavalierato ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, per meriti speciali — visse come tutti i suoi commilitoni le numerose vicende politiche succedutesi, meritando sempre, specie nelle Associazioni combattentistiche e nella Compagnia volontari giuliani, il più alto riconoscimento per la sua devozione e per la sua dedizione agli interessi nazionali e dei lavoratori, esponente direzionale dapprima della Cassa ammalati di Capodistria, poi di Postumia e quindi di Trieste, ove ebbe campo di manifestare le sue preclari qualità di organizzatore e di direttore.

Nel 1940, richiamato in servizio militare fu assegnato col grado di tenente colonnello, al Comando del Presidio militare di Spalato ove rimase fino al termine della guerra, allorquando venne arrestato dai tedeschi e inviato in Germania. Liberato, ritornò nel 1944 a Trieste e a Capodistria e, nel 1946, riprese servizio a Roma alla direzione centrale dell'INAM, che lo accolse fino allo scorso anno, quando, per sopravvenuti limiti di età fu posto in pensione.

Di temperamento faceto, brioso, il prof. Relli aveva una speciale caratteristica: quella di aver sempre pronta una barzelletta satirica specie ai tempi dell'Austria, contro il regime absburgico. A Capodistria dopo il '45, come avvenne per tanti altri patrioti, anche lui s'ebbe non poche persecuzioni e fu pure coinvolto in uno dei processi che le autorità jugoslave istruirono contro i principali assertori del più fervido patriottismo.

Alla sua compianta memoria inviamo un pensiero grazio e commosso, mentre facciamo pervenire le nostre affettuose condoglianze, alla consorte Maria Zetto, ai figli Nino e Mario funzionari del Comune di Trieste, Piero, addetto all'INPS, nonchè ai fratelli prof. Giuseppe e Francesco.

EDUCATORE E MUSICISTA POLESE

Vent'anni dalla morte di Alfredo Martinz

Il 12 marzo ricorre il 20° anniversario della morte del M° Alfredo Martinz. Insegnò canto e musica presso il Liceo femminile di Pola - nelle scuole elementari e medie, fu instancabile organista, per vari lustri, nel Duomo ed amato maestro del Coro Ciscutti.

Apprezzato compositore di Messe cantate nella Cattedrale, di molte canzonette dialettali e dell'Inno del Liceo femminile di Pola. Per onorarne la memoria Lo ricordiamo a tutti i polesani che apprezzarono le doti del suo animo e della sua cultura.

LACRIME D'ESILIO

Alaide Fornarini ved. Pirani

Con ritardo abbiamo appreso la triste notizia del decesso della signora Alaide Fornarini ved. Pirani, avvenuta a Jesi ancora il 5 febbraio u. s. Sentito sarà il compianto verso la memoria della estinta, che visse tanti anni a Pola dove con esemplare affetto curò la propria famiglia e l'educazione dei figli, in armonia coi sentimenti religiosi e patriottici di cui il suo cuore generoso si era sempre alimentato. A compenso di questa sua missione materna, ebbe il conforto di vedere il suo caro Pirenio conseguire una brillante posizione sociale e altrettanto bene accasata la figlia Ornella, allevati coi principi di saldo carattere accompagnato a fervidi sentimenti patrii. Il grato ricordo che l'estinta lascia della sua vita così esemplarmente votata e spesa al culto della casa, rappresenta il più commosso omaggio alla sua compianta memoria e mentre ci associamo al cordoglio suscitato dalla sua dipartita, inviamo le nostre affettuose condoglianze ai figli Pirenio e Ornella col marito dott. Di Giuseppe e agli altri parenti.

Rosario Campanelli

Inesorabile morbo ha stroncato, dopo lunghe sofferenze, l'esistenza del profugo polese Rosario Campanelli.

Uomo di spiccata vitalità e di forti sentimenti patriottici, visse a Pola, sua città d'adozione, dove formò la sua famiglia educando i figli con gli stessi suoi ideali di Patria e di Fede.

Stimato, instancabile lavoratore, diede la sua abile e precisa opera di disegnatore alle Scuole della Marina Militare presso l'Arsenale di Pola e, dopo l'esodo, presso quello della sua natia Taranto.

Alla vedova, signora Gioconda Bosaz, ed ai figli Ennio e Nadia, nonchè ai congiunti tutti, porgiamo le nostre sincere condoglianze.

Anna Maria Gracco nata Antonaz

Un altro doloroso lutto dei Visignanesi. A Monfalcone, dove risiedeva da diversi anni, il giorno 1° marzo corr. si è spenta serenamente la ottantenne Anna Maria Antonaz in Gracco. Aveva lasciato la città natale quando ancora le industrie cantieristiche di Monfalcone erano nella loro fase ascendente e presso le stesse il marito Antonio aveva trovato stabile occupazione. Questo nucleo familiare costituì una delle vere e proprie avanguardie di laboriosità in quella località; molti ne seguirono negli anni successivi, ma è doveroso riconoscere che è stata gente come questa di elevate e rare doti morali a farsi per prima altamente stimare da colleghi e superiori.

Ai solenni funerali ha partecipato un numero imponente di persone convenute pure da Trieste. Dall'abitazione di via Aquileia il feretro è stato trasportato nel duomo di Monfalcone e poi a Staranzano, dove ha pure ricevuto le esequie funebri nella chiesa che per tanti anni vide l'estinta zelante consorella alla Confraternita Francescana. Poi ha fatto seguito la tumulazione nella tomba di famiglia. Numerose le ghirlande precedute dall'azzurro vessillo di Visignano che vide Anna Maria Antonaz fanciulla e di cui l'estinta conservò sempre vivo nel cuore il ricordo.

Al marito Antonio, alle figlie Elia ed Antonia e ai parenti tutti la Famiglia Visignanese e il nostro giornale esprimono le più sentite condoglianze.

Assunta Giorgolo in Giurina

Il 3 marzo, a Marina di Pisa colpita da inesorabile morbo rendeva la sua anima a Dio, la profuga da Veglia Assunta Giorgolo in Giurina lasciando nel più grave lutto il desolato marito Antonio Giurina e le inconsolabili figlie Marcella, Alice e Graziella che tanto si erano prodigati nel sollecitare i più svariati interventi nel vano tentativo di strappare alla morte l'adorata loro congiunta.

Moglie e madre esemplare, Assunta Giorgolo, che ha saputo infondere nella famiglia con il culto della Religione, l'amor di Patria, lascia nella nostra collettività unitamente ad un vuoto incolmabile vivissimo rimpianto. Imponenti sono state le esequie celebrate nel pomeriggio del 4 marzo 1960 muovendo dall'abitazione dell'indimenticabile Estinta: varie le corone inviate dai parenti, associazioni, enti vari, profughi ed estimatori. Apriva il mesto corteo la bandiera dell'A.C.L.I. seguita da numerosi abitanti e profughi del luogo, di Pisa ed anche di Livorno che avevano voluto tributare devoto omaggio alla cara Defunta. La salma deposta entro la bara, trasportata a spalla da profughi, seguita dai familiari e parenti in preda al più acuto dolore, raggiungeva la Chiesa di Maria Assuntatrice ove Don Fabozzi impartiva la sacra assoluzione; quindi ancora trasportata a spalla sino al limite della cittadina, veniva adagiata su autofurgoncino a mezzo del quale, sempre seguita dai familiari, parenti ed amici, raggiunto il piccolo cimitero di San Piero a Grado, veniva tumulata.

Al consorte, alle figlie esempi di civiche virtù, così atrocemente colpiti da tanta irreparabile perdita, alla sorella, ai nipoti giunti da Udine, ai parenti tutti, l'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.D., che ha seguito con angosciosa trepidazione le fasi penose che hanno preceduto l'immatura fine della Giorgolo invia le espressioni del più accorato cordoglio, cui si associa il nostro giornale.

Maria Pizzul ved. Bonfiglio

Si è spenta in Genova, la profuga da Abbazia Maria Pizzul ved. Bonfiglio all'età di anni 66, dopo lunga malattia, lasciando nel più profondo dolore i figli, le figlie, le nipotine, i generi e gli altri parenti. La sua dipartita lascia un vuoto incolmabile tra i profughi, dai quali, per le sue doti preclare ed il suo cuore generoso, era benvoluta e stimata. Alla desolata famiglia il Comitato dell'A.N.V.G.D. di Genova e il nostro giornale esprimono i sensi delle più sincere condoglianze.

Giovanni Rocco

La famiglia rovignese ha registrato un altro grave lutto in seguito al decesso avvenuto la settimana scorsa a Trieste del dott. Giovanni Rocco, che era noto anche a Pola, dove per parecchi anni aveva diretto la Camera di Commercio. Era nato a Rovigno d'Istria nel 1881 e dopo di avere conseguito la laurea in legge, iniziò la pratica legale presso il Tribunale della sua città natia. Ma poi, nel 1914, passò alla locale Camera di Commercio per diventare direttore, carica che continuò a rivestire quando l'Ente in parola fu trasferito a Pola, rimanendovi fino al 1940. Da questa data si trasferì a Trieste, sempre alla Camera di Commercio, per rimanervi fino al 1951, quando per raggiunti limiti di età lasciò il posto per entrare in pensione. Il defunto è stato un funzionario e un dirigente scrupoloso, retto e competente che mai smentì la sua antica origine istriana e le tradizioni ed il carattere della sua terra, per cui è stato tenuto sempre in gran stima anche per la rara semplicità del suo animo.

Alla sua memoria mandiamo un pensiero di mesto compianto ed ai congiunti le nostre accorate condoglianze.

All'alba del 2 marzo, munita dei conforti religiosi è spirata

PAOLA PONTEVIVO
nata RIZZI

Ne danno il triste annunzio addoloratissimi il marito prof. Giacomo, il figlio Cap. Pil. Duccio con la moglie Annamaria Barabaschi, la figlia Anita con il marito dott. Marcello Martolini, la sorella Anna, il fratello prof. Arturo, gli adorati nipotini Michele, Dario e Andrea e i parenti tutti.

Livorno, 4 marzo 1960

Il 5 febbraio 1960, dopo breve malattia, è tornata a Dio, munita dei conforti religiosi, l'Anima cara di

ALAIDE FORNARINI ved. PIRANI
nata a Jesi il 21 luglio 1881

Donna di elette virtù, si dedicò tutta al lavoro, al bene della famiglia e all'educazione dei figli, inculcando loro alti sentimenti di Fede e patriottici.

Ne danno il doloroso annunzio il figlio Pirenio, la figlia Ornella con il marito dott. Paolo Di Giuseppe e figli, ed i parenti tutti.

Jesi (Ancona), 5 febbraio 1960

Antonio Rocco

Un altro della vecchia guardia ci ha lasciato, l'amico Antonio Rocco che si trovava a Treviso dal giorno della sua partenza da Rovigno. La notizia della sua morte ci ha particolarmente colpito perchè, nonostante gli anni fossero settantadue, a tre giorni dalla sua morte era ancora in piena attività. La vita laboriosa di Antonio Rocco ha le caratteristiche di chi la dedica alla Patria, alla famiglia, al lavoro.

Studente a Pisino, universitario a Vienna, partecipa alle battaglie per l'Università a Trieste, milita nel partito liberale-nazionale durante la occupazione austriaca, ha sempre nel cuore l'Italia.

Vive per la sua diletta consorte e per i figli. E' uno dei pilastri di quella Ditta Vianelli e Rocco che fa onore alla città natale. Arrestato e angariato, si salva fuggendo da quella Rovigno che tanto amava e che sempre ricordava.

Accompagnandolo all'ultima dimora lo abbiamo fatto anche per Duccio e Lucia che, nelle lontane Americhe, non hanno potuto essergli vicini. I profughi rovignesi a Treviso rinnovano alla signora Mirra, a Duccio, a Lucia e a tutti i parenti i sensi della partecipazione a tanto grande dolore che è un po' anche il loro.

Giuseppe Godena

Ricordo di Carlo De Carli

Ricorreva il 12 marzo u. s. un anno dalla scomparsa, avvenuta a Trieste, di Carlo De Carli, la cui memoria rimane legata alle più belle pagine scritte dall'irredentismo istriano, nelle cui file egli militò con raro spirito combattivo e con infiammato amore per l'Italia. Nella triste ricorrenza lo ricorda con rimpianto e affetto la figlia Romana unitamente ai parenti tutti e alla schiera degli amici.

A GORIZIA è aperto il Concorso pubblico, per titoli ed esami, a 4 od eventualmente più posti di vigile urbano, con scadenza alle ore 12 del 15 aprile 1960. Per informazioni rivolgersi al Comune.

ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della scomparsa della loro cara e indimenticabile mamma, per onorarne la memoria le figlie Frida Bisiani in Selenati e Olga in Fedeli elargiscono lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Nemesio Poiani, nel secondo anniversario della morte, la famiglia Arturo Grottolo elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel secondo doloroso anniversario della morte di Nemesio Poiani (14-3) per onorarne la memoria, la famiglia e sorelle elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Antonio Rocco, deceduto a Treviso il 17 febbraio u.s., la moglie Mirra Marchetti e i figli Andrea e Lucia elargiscono lire 5.000 pro Arena di Pola e lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio; dalle sorelle: Natalia Ierini-Rocco lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio, Maria Nider-Rocco lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio, Olga Rocco-Rocco lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio; dai nipoti: Ennio Ierini lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio, Rinella Lonati-Nider lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio, Marilù Fumagalli-Nider lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio, Gianandrea Rocco fu Giuseppe lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto congiunto Antonio Rocco, la famiglia Marchetti (Roma) elargisce lire 2.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Antonio Rocco, l'insegnante Mercedes Laura Stocco elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Saro Campanelli, Lino Petronio e famiglia elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Ricordando i cari genitori nel 1° e 18° anniversario della loro morte, il figlio Erminio Barison elargisce lire 2.000 pro Arena.

Da venti anni riposa nel cimitero di Pola il caro Elvino Unterwerger, la mamma, la sorella, il cognato e le zie ricordandolo sempre elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nell'8° anniversario del decesso del caro Rodolfo Zizich, le sorelle e i nipoti lo ricordano con tanto affetto ed elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Nel 25° anniversario della morte del maestro Alfredo Martinz, M.A. elargisce lire 1.000 pro Arena.

In memoria del suo caro papà Carlo De Carli, la figlia Romana elargisce lire 5.000 pro Arena.

Furio e Orietta Vatta ricordano il loro papà Ten. Glauco Vatta, nel giorno del suo compleanno, e devolvono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Da F. P. di Gorizia lire 10.000 pro esuli giuliani.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Ringraziamento

Il Signor Gildo Winkler, profugo da Fiume e residente a Roma, ci scrive per segnalarci l'opera altamente umanitaria che presso il Policlinico di Roma svolge il giovane dott. Bruno Paliaga, figlio del noto medico polese, dott. Attilio. Il dott. Bruno Paliaga, valente chirurgo, come altre volte ha fatto per i nostri confratelli, anche questa volta ha voluto dedicare cure particolari al sig. Winkler, prodigandosi in tutte le maniere per assisterlo e confortarlo in occasione di un suo ricovero nel complesso ospedaliero romano. A nome del sig. Winkler e dei suoi familiari desideriamo esprimere al dott. Paliaga il più vivo ringraziamento e le espressioni di gratitudine.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
Domenicale
da Trieste
ore 7,25 e 15,00
da Pola
ore 6,30 e 15,40

CapoLinea

Assalto alle arance

La gente della località di Pehlin nel circondario di Fiume non volle credere ai propri occhi quando una diecina di giorni fa vide arrivare in successione diversi autocarri carichi di cassette di arance, tutti diretti verso una specie di avvallamento del terreno nel quale l'immensa quantità di agrumi veniva scaricata. Al primo momento gli abitanti del luogo pensarono che quello era il modo usuale per conservare la frutta succosa e particolarmente ricercata e gustata in Jugoslavia, ma poi gli addetti allo scarico li avvertirono che si trattava di oltre 500 quintali di arance di origine israeliana che durante il viaggio si erano bagnate a causa di un sinistro subito dalla nave, perciui l'impresa fiumana che doveva acquistarle, ritenendole non più commestibili, aveva deciso di disfarsene. Anzi, gli addetti al trasporto del carico avevano avuto l'ordine di cospargere la montagna di arance di certi ingredienti chimici e quindi ricoprire con terra, ma non avevano tempo di farlo subito e forse si ripromettevano di eseguire l'ordine il giorno dopo. Senonchè bastò che i 500 e più quintali di agrumi rimanessero incustoditi per il resto della giornata, perchè dal paese e dal circondario calassero in fitte schiere gli abitanti muniti di sporte e di ogni altro arnese utile alla bisogna e in men che non si dica, gran parte della montagna di arance scomparve. La cronaca non dice se nella zona sia scoppiata qualche epidemia, ove si voglia credere alla versione delle autorità che gli agrumi non erano più commestibili; ma il fatto è che la gente di quel circondario non ha mai fatto in vita sua scorpacciate simili di arance ed è da credere, senza pregiudizio per la propria salute. Anzi pare che tutti siano stati concordi nell'affermare che frutta così gustosa e saporita non ne hanno mai assaggiata, forse anche perchè non puzzava di... rame, avendola avuta «gratis et amore Dei», il che ha rappresentato una vera cuccagna.

Iniziative allo studio per l'anno del profugo

Nella sede del Comitato Italiano per l'Anno Mondiale del Rifugiato, a Roma, ha avuto luogo lunedì 7 scorso, la riunione di un Comitato di studio presieduto dall'Ecc. Cassinis, presente il Segretario Generale del Comitato, marchese Theodoli, e i rappresentanti degli enti che fanno parte del Comitato stesso. E' stata esaminata la possibilità di dare sempre maggiore diffusione ai programmi che si prefigge l'Anno Mondiale del Rifugiato, il quale in tutto il mondo si sforza di reperire i fondi necessari per la sistemazione dei profughi ancora bisognosi e di sottolineare all'opinione pubblica la necessità per il mondo intero di trarre le conseguenze sociali e morali di questo tragico fenomeno che ha colpito tutti i paesi d'Europa e dell'Oriente dopo l'ultima guerra. Sono state presentate molte proposte e molte idee sono sorte dalla discussione, idee che quanto prima troveranno realizzazione per l'interessamento di tutti gli enti partecipanti.

Notiziario dell'Opera

Nuovi appalti e progetti per Trieste

Il giorno 26 febbraio scorso è stato aggiudicato l'appalto dei lavori relativo alla costruzione di un padiglione ad uso negozi a Sistiana di Trieste. Si tratta di altre tre attività commerciali che vanno ad aggiungersi alle cinque già esistenti nel ridente Borgo S. Mauro dove l'Opera, come è ben noto, ha realizzato 126 alloggi e un ricreatorio e dove l'intera zona è in piena evoluzione edilizia: ivi, infatti, sono in costruzione altri 7 fabbricati per complessivi ventotto alloggi ed è in progetto una Casa di riposo per persone anziane. Nel settore degli alloggi è anche da rilevare l'ultimazione dei progetti da parte dell'UNRRA-Casas di tre lotti di abitazioni che sorgeranno a Chiarbola. Il primo dei tre lotti comprenderà 42 alloggi, il secondo 56 e il terzo 30. Complessivamente, quindi, 128 nuovi appartamenti che vanno ad aggiungersi al vasto complesso edilizio che già ne comprende ben 584, realizzati nella zona di Chiarbola e Via Baiamonti. La spesa complessiva dei tre nuovi lotti è prevista in L. 455 milioni. I relativi progetti per i quali il Comune di Trieste ha già concesso la licenza di costruzione vengono inoltrati, in questi giorni, per l'approvazione, ai competenti organi periferici del Ministero dei Lavori Pubblici.

La legge n. 130

Come già abbiamo comunicato nelle settimane scorse, il giorno 28 prossimo cessa la validità della legge 27 febbraio 1958 n. 130 e, pertanto, a partire da tale data non sarà più possibile accogliere nuove domande di iscrizione nell'elenco generale dei disoccupati. L'Opera, però, desidera rammentare ai profughi che sono stati fatti dei passi presso gli organi competenti, affinchè detta legge venga prorogata di altri due anni ed una decisione in merito è vivamente attesa. Per l'applicazione della legge è stata spesa, in questi ultimi due anni, la rilevante somma di 44 milioni, spesa confortata, però, dai risultati raggiunti: su 17.819 iscrizioni si sono avuti, infatti, 13.277 collocamenti. Il Governo ha recentemente disposto a favore dell'Opera, a sollievo delle spese incontrate, quota parte sugli utili della «Lotteria Italia» 1959, ammontante a lire 3 milioni 984.640. Il Presidente, dott. Enrico Ricceri, ha rivolto al Ministro Tambroni un caloroso ringraziamento.

La «Casa della Bambina» e il «Convitto Femminile» degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma sono stati visitati nei giorni scorsi dall'ispettrice dell'Opera. Il regolare andamento e il buon funzionamento dei due istituti è stato rilevato da un'ampia relazione compilata dall'ispettrice.

Quarant'anni di matrimonio

Con la benedizione del Santo Padre hanno festeggiato alla fine del 1959 a Milano il loro quarantesimo anniversario di matrimonio Elisabetta ed Aurelio Colonnello-Zanier. Al valoroso irredentista ed ex combattente (di cui scriveremo più a lungo prossimamente) ed alla sua gentile consorte i nostri più cari voti augurali.

CHERIN
.....IL LIQUORE!!

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Etta Cagli - Como	200
Rosa Zovich - Imola	300
Arrigo Apostoli - Vercelli	200
Amelia Salvador - Trieste	1.000
T. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste	1.800
dr. Attilio Paliaga - Roma	1.700
Giulio Gava - La Spezia	500
Lorenzo Pedicchio - Verono	700
Mario Lenazzi - Montagnana	200
Ferruccio Cernivani - Genova	600
Domenico Clemente - La Spezia	500
Antonia Vescovi - Varese	200
Ida Scolari Konarek - Besozzo (Varese)	200
Antonio Palisca - Verona	700
Nicolò Baban - Venezia	1.000
cav. Piero Pellis - Udine	300
cav. Carlo Borghesi - Cividale del Friuli	500
cav. Giovanni Franchino - Trieste	200
prof. Rocco Rocco - Udine	200
Erminia Miletti - Gorizia	500
Achille Farinella - Ferrara	200
Giovanni Caruzzi - Gorizia	400

Ringraziamo vivamente tutti i sottoscrittori